

L I N E E 
G U I D A P E R

L'APPLICAZIONE DELLA

C A R T A D I

 **R O M A**

**STRUMENTI DI LAVORO PER UN'INFORMAZIONE CORRETTA
SUI TEMI DELL'IMMIGRAZIONE E DELL'ASILO**

Le Linee Guida per l'applicazione della Carta di Roma versione 2018 sono a cura di Paola Barretta, Piera Francesca Mastantuono e Sabika Shah Povia. Il lavoro riprende le elaborazioni svolte da Anna Meli e Martina Chichi nel 2015 e da colleghi giornalisti esperti come Francesca Paci, Giovanni Maria Bellu e Pietro Suber (vice presidente dell'Associazione Carta di Roma).

Le associazioni specializzate sul tema della migrazione che formano la rete qualificante di Carta di Roma hanno contribuito a fornire indicazioni puntuali sulle tutele dovute ai richiedenti asilo e rifugiati (Unhcr), allo status giuridico e alle terminologie corrette (Asgi), all'attenzione nei confronti di minoranze come quella rom e sinti (Associazione 21 luglio), al razzismo (Lunaria), agli allarmismi sanitari (SIMM, Società Italiana di Medicina della Migrazioni). Si segnalano inoltre i contributi di Oim (International Organization for Migration) nella sezione dei flussi migratori, del Garante nazionale delle persone detenute o private della libertà personale nella sezione dei rimpatri; della Fcei (Federazione delle Chiese Evangeliche Valdesi) nella trattazione del pluralismo religioso; di Medici Senza Frontiere nella sezione delle operazioni di ricerca e soccorso in mare; di Amnesty International e Cospe nella sezione dedicata all'hate speech; di Acli, Amref e Arci nella sezione della completezza e correttezza dell'informazione.

DESIGN A CURA DI: Alessandro Fantini

INDICE

PREFAZIONE: A CURA DI CARLO VERNA	5
INTRODUZIONE: A CURA DI GIUSEPPE GIULIETTI	7
L'EFFETTO CHE FA: A CURA DI VALERIO CATALDI	9
1. TERMINOLOGIA	
1.1 IL PRIMO PRINCIPIO DELLA CARTA DI ROMA	11
1.2 IL GLOSSARIO ANNESSO ALLA CARTA DI ROMA	12
1.3 IL GLOSSARIO ANNESSO ALLA CARTA DI ROMA: STATUS E ACCOGLIENZA	14
1.4 LE OPERAZIONI DI RICERCA E SOCCORSO IN MARE (SAR)	17
1.5 I GRUPPI MINORITARI	21
2. TUTELA DELL'IDENTITÀ	
2.1 IL SECONDO PRINCIPIO DELLA CARTA DI ROMA	27
2.2 IMMAGINI E TUTELA DELL'IDENTITÀ	28
3. CORRETTEZZA E COMPLETEZZA	
3.1 IL TERZO PRINCIPIO DELLA CARTA DI ROMA	30
3.2 TRATTAZIONE DELLA CRIMINALITÀ	31
3.3 LA TRATTAZIONE DEGLI ALLARMISMI SANITARI CONTRO IMMIGRATI E RIFUGIATI	31
3.4 LA TRATTAZIONE DEL LAVORO DELL'ACCOGLIENZA DELL'IDENTITÀ	33
3.5 IL RAZZISMO TRA REALTÀ E RAPPRESENTAZIONI	34
3.6 HATE SPEECH	37
4. FONTI	
4.1 IL QUARTO PRINCIPIO DELLA CARTA DI ROMA	41
4.2 FONTI UTILI	41

Prefazione

CARLO VERNA, PRESIDENTE DELL'ORDINE NAZIONALE DEI GIORNALISTI

Le parole scritte o parlate sono lo strumento dei giornalisti, la mediazione tra fronte e oggi non piu' lettore ma utente multimediale la loro missione, il rispetto della verità la modalità irrinunciabile. E già questo e' precetto che dovrebbe scongiurare qualunque calo di attenzione quando s'inquadrano fenomeni complessi e con diversi sentimenti interpretati come le migrazioni. Perché tutte le Carte fondamentali nazionali e internazionali pongono l'umanità al centro di qualunque organizzazione sociale, con uguaglianza e fraternità che vanno a braccetto.

E se una professione si fa all'interno di un ordinamento, il vero si accompagna all'universalmente riconosciuto. Ma questo e' un concetto giuridico e filosofico che va poi declinato. A partire dalla Carta di Treviso, dedicata all'infanzia, i giornalisti hanno scelto di tutelare con maggior rigore i soggetti piu' esposti a rischi, per non dire i piu' deboli. Così poco piu' di dieci anni fa la storia ha messo una categoria che ha importanti funzioni e responsabilità sociali di fronte alla necessità di porre regole precise da seguire nel racconto di fatti connessi al fenomeno delle migrazioni. Ne sono scaturite norme chiare che sono poi entrate a far parte del testo unico deontologico. Indicazioni che in questi anni si sono intrecciate con casistiche concrete e che fisiologicamente hanno bisogno di essere ritoccate o aggiornate. Questione alla quale presteremo la massima attenzione.

Introduzione

DI GIUSEPPE GIULIETTI, PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA

Le donne e gli uomini che hanno realizzato la Carta di Roma hanno incarnato i valori racchiusi nelle carte internazionali dei diritti umani, nelle convenzioni europee, nella Costituzione italiana.

La nostra carta costituzionale non é neutra perché si fonda sui valori dell'antifascismo, dell'antirazzismo, dell'inclusione sociale, della solidarietà e della accoglienza

Lo stesso Articolo 21 va letto insieme all'Articolo 3 che vieta qualsiasi discriminazione e sollecita la rimozione di qualsiasi ostacolo che impedisce la piena affermazione della dignità della persona, nessuna esclusa, a prescindere dalla nazionalità, dal colore delle pelle, dalle scelte politiche, religiose, sessuali.

Spetta, dunque, anche giornalisti dare esecuzione a questi valori e contrastare chi usa le parole come pietre, chi vuole cancellare differenze e diversità, chi confonde la libertà di informazione con la pretesa di poter diffamare e infangare gli esseri umani, a partire dai più deboli, dai più indifesi a cominciare dai migranti, dai profughi, da coloro che chiedono asilo politico perché scappano da guerre, fame e terrore. I principi racchiusi nella carta di Roma e nelle nuove linee guida debbono essere assunti da tutto il giornalismo italiano perché rispondono ai principi e ai valori che informano il nostro ordinamento democratico.

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana fa proprie anche le nuove linee guida e si impegna a portarle all'attenzione del prossimo congresso che dovrà mettere al centro la tutela della libertà di informazione, ma anche l'impegno ad usare le parole per costruire i ponti della conoscenza ed abbattere i muri dell'odio e del razzismo.

L'effetto che fa

DI VALERIO CATALDI, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE CARTA DI ROMA

Con le parole si fanno le cose diceva il filosofo e linguista John L. Austin, le parole diventano cose quando vengono pronunciate o scritte. Non è semplice descrizione, semplice cronaca. La scelta delle parole dà forma al racconto, lo rende visibile, diventa contenuto.

Le parole non sono mai sbagliate, è l'uso che ne facciamo che può essere sbagliato, che può deformare il fatto che viene raccontato. Nel racconto delle migrazioni è sempre successo che le parole disegnassero il fenomeno con una forma diversa da quella reale. All'inizio, ad esempio, erano tutti marocchini, a prescindere dal colore, dalla provenienza. Erano talmente marocchini che un giornale fece un titolo su un incidente stradale scrivendo "morto un uomo e un marocchino".

Le parole usate male spersonalizzano, cancellano le identità, incutono paura.

La parola "clandestino" è un esempio lampante di come si riesce a trasformare una notizia e a dare connotato negativo ad una persona, ad un gruppo di persone, stabilendo a priori che si muova di nascosto, al buio, come una minaccia costante alla nostra sicurezza.

Sembra un concetto banale, ma proprio il ritorno prepotente dell'uso scorretto della parola clandestino, anche e soprattutto nel linguaggio istituzionale, dimostra che banale non lo è affatto.

Se ripetiamo la parola invasione un numero indeterminato di volte, quella parola finirà per dare una forma spaventosa al fenomeno migratorio a prescindere dai dati reali, dalle statistiche, dal numero reale di arrivi. L'invasione più che un fatto diventerà uno stato d'animo e ogni volta che la parola invasione verrà ripetuta scatterà una reazione condizionata in chi legge e ascolta: la paura. Si chiama percezione della realtà e quasi mai corrisponde alla realtà quando si parla di migrazioni. La responsabilità di chi scrive è esattamente questa: se sceglie parole spaventose determinerà una reazione spaventata.

È tutto qua il motivo per cui siamo alla terza edizione delle linee guida per la corretta applicazione della Carta di Roma, questa sorta di manuale delle parole per parlare di migrazioni che serve innanzitutto a sottolineare che le parole sono importanti e che devono essere utilizzate per riportare la verità sostanziale dei fatti.

Le parole fanno le cose e diventano cose, si trasformano sempre più facilmente in azione. Se sono parole violente diventano atti violenti e se non diamo la giusta importanza alle parole non riusciremo a dare giusta importanza neanche agli atti che ne sono diretta conseguenza.

I principi della Carta di Roma suggeriscono accorgimenti e piccole regole condivise che nessuno si sognerebbe di contestare o di violare quando si scrive di politica, quando si scrive di minori, quando si scrive di mafia: la verifica dei fatti, la consultazione di esperti, l'utilizzo di termini corretti e giuridicamente appropriati. Sono le regole base del mestiere di giornalista, valgono sempre e in ogni caso. Applicate al racconto delle migrazioni hanno il valore aggiunto di fornire gli strumenti per costruire un argine collettivo al dilagare dell'odio, nelle parole e nei fatti.

È necessario ed urgente riportare in primo piano parole chiave come rispetto, verità e giustizia per arginare il dilagare dell'intolleranza che si nutre di false notizie che si nutrono di odio, in un circolo perverso e devastante.

Noi dell'Associazione Carta di Roma abbiamo pensato ad un piccolo esercizio per cominciare a ragionare sull'uso delle parole: proviamo a sostituire "clandestino" con "persona" e vediamo l'effetto che fa.

1. Terminologia

1.1 IL PRIMO PRINCIPIO DELLA CARTA DI ROMA

Usare termini giuridicamente appropriati sempre al fine di restituire al lettore e all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri.

Nella comunicazione che ha caratterizzato gran parte dell'informazione sull'immigrazione negli ultimi anni, la questione dello status del cittadino straniero sul territorio italiano è stata trattata spesso con scarsa attenzione. La condizione giuridica dello straniero che soggiorna sul territorio italiano è invece un elemento fondamentale per restituire al lettore e all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti.

Richiedente asilo, rifugiato, vittima di tratta, migrante non possono essere usati come sinonimi perché rimandano a condizioni giuridico-amministrative diverse. Tanto meno le persone che arrivano nel nostro paese irregolarmente possono essere accomunate sotto la definizione comune di "clandestini", termine non solo fortemente connotato negativamente, ma anche inesistente giuridicamente¹. Il glossario della Carta di Roma ha fornito una lista di termini chiave utili per il lavoro quotidiano del giornalista. Inoltre sono stati previsti tre brevi glossari relativi a gruppi minoritari specifici, spesso oggetto (più che soggetto) di ampia e ricorrente copertura mediatica: rom, sinti e musulmani: si aggiunge un glossario relativo alle operazioni SAR (Ricerca e Soccorso) nel Mediterraneo Centrale in ragione della centralità mediatica degli ultimi anni.

Il termine **clandestino**, a partire dal 2017, torna in modo frequente nel dibattito pubblico e nel linguaggio giornalistico. **Carta di Roma** invita a non usare questo termine, sostituendolo con *"irregolare"*, *"senza permesso regolare"*, *"illegale o presente in modo illegale sul territorio"*.

Perché non va usato il termine "clandestino?"

Perché contiene un giudizio negativo aprioristico, suggerisce l'idea che il migrante agisca al buio, di nascosto, come un malfattore. È un termine giuridicamente sbagliato, impiegato per definire:

- *chi tenta di raggiungere l'Europa e non ha ancora avuto la possibilità di fare richiesta di protezione internazionale;*
- *chi invece ha fatto la richiesta ed è in attesa di una risposta (i migranti / richiedenti asilo)*
- *chi ha visto rifiutata la richiesta d'asilo e ogni altra forma di protezione (gli irregolari).*

Soprattutto, il termine **clandestino** è una delle colonne portanti dei discorsi di tipo discriminatorio, un termine per dare un nome a un "nemico" che può sollecitare rifiuto e paura.

1. Nel D.lgs del 25 luglio 1998 n. 286, intitolato "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" e nelle modifiche susseguenti sono intervenute con la legge 30/7/2002 n. 189 (cd. Bossi-Fini) e con il D.L. 241/2004 "Disposizioni urgenti in materia di immigrazione", convertito nella L.271/2004 si fa riferimento a "stranieri" e al reato di immigrazione clandestina.

1.2 IL GLOSSARIO ANNESSO ALLA CARTA DI ROMA: LE PERSONE

RICHIEDENTE ASILO: è colui che è fuori dal proprio paese e presenta, in un altro stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, o per ottenere altre forme di protezione internazionale. Fino al momento della decisione finale da parte delle autorità competenti, egli è un richiedente asilo e ha diritto di soggiorno regolare nel paese di destinazione. Il richiedente asilo non è quindi assimilabile al migrante irregolare, anche se può giungere nel paese d'asilo senza documenti d'identità o in maniera irregolare, attraverso i cosiddetti flussi migratori misti, composti, cioè, sia da migranti irregolari che da potenziali rifugiati.

RIFUGIATO: è colui al quale è stato riconosciuto lo status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, alla quale l'Italia ha aderito insieme ad altri 143 paesi. Nell'articolo 1 della Convenzione il rifugiato viene definito come una persona che: "temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese". Lo status di rifugiato viene riconosciuto a chi può dimostrare una persecuzione individuale.

BENEFICIARIO DI PROTEZIONE SUSSIDIARIA: è colui che, pur non rientrando nella definizione del termine "rifugiato" ai sensi della Convenzione del 1951 poiché non sussiste una persecuzione individuale, necessita comunque di una forma di protezione in quanto, in caso di rimpatrio nel paese di origine, subirebbe un "danno grave" a causa di conflitti armati, violenze generalizzate e/o massicce violazioni dei diritti umani.

BENEFICIARIO DI PROTEZIONE UMANITARIA: la terza categoria di protezione internazionale è quella riconosciuta al beneficiario di protezione umanitaria. Fino al 2008 in Italia, come in altri paesi dell'Unione Europea, non era prevista la concessione della protezione sussidiaria, bensì di quella "umanitaria", che è rimasta in forma residuale nell'ordinamento italiano, anche se prevede minori diritti della protezione sussidiaria e dello status di rifugiato.

VITTIMA DELLA TRATTA: è una persona che, a differenza dei migranti irregolari (forzati e non) che si affidano di propria volontà ai trafficanti, non ha mai acconsentito a essere condotta in un altro paese o, se lo ha fatto, l'aver dato il proprio consenso è stato reso nullo dalle azioni coercitive e/o ingannevoli dei trafficanti o dai maltrattamenti praticati o minacciati ai danni della vittima. Scopo della tratta è ottenere il controllo su di un'altra persona ai fini dello sfruttamento. Per "sfruttamento" s'intendono lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo degli organi.

MIGRANTE/IMMIGRATO: è colui che sceglie di lasciare volontariamente il proprio paese d'origine per cercare un lavoro e migliori condizioni economiche altrove. Contrariamente al rifugiato può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza.

MIGRANTI O RIFUGIATI?

L'UNHCR preferisce riferirsi a gruppi di persone che viaggiano usando l'espressione "*rifugiati e migranti*." Questo è il modo migliore affinché sia riconosciuto che tutte le persone in transito godono di diritti umani, che dovrebbero essere rispettati, protetti, e soddisfatti; e allo stesso tempo che rifugiati e richiedenti asilo hanno bisogni e diritti specifici protetti da un apposito quadro normativo.

Il termine "*migrazione forzata*" è talvolta utilizzato nel campo delle scienze sociali o in altri, come definizione generica e aperta a diverse interpretazioni, che comprende vari tipi di spostamento e movimento involontario sia attraverso confini esterni che all'interno dei confini nazionali. Per esempio, questo termine è stato utilizzato in riferimento a coloro che sono stati costretti a spostarsi a causa di disastri ambientali, conflitti, carestie o progetti di sviluppo su larga scala. Quello di "*migrazione forzata*" non è un concetto legale, e così come per il concetto di "*migrazione*", non esiste una definizione universalmente riconosciuta. Per questo motivo, l'UNHCR si riferisce sempre separatamente a "*rifugiati*" e a "*migranti*," affinché le cause e il carattere peculiare degli spostamenti dei rifugiati siano chiari e non si perdano di vista gli obblighi specifici previsti dal diritto internazionale nei confronti dei rifugiati. Negli ultimi anni è emerso, anche nel dibattito mediatico, l'uso del termine "*migrante ambientale*".

I migranti/rifugiati per ragioni ambientali attualmente non godono di una protezione giuridica simile a quella dei rifugiati. Nonostante i numerosi strumenti internazionali volti a proteggere l'ambiente, non esiste, infatti, attualmente, una protezione legislativa di carattere internazionale adeguata per questa categoria di migranti, perché le cause ambientali delle migrazioni non sono ad oggi riconosciute dal diritto internazionale. In attesa di forme giuridiche di protezione, **Carta di Roma** raccomanda l'uso del termine "*rifugiato ambientale*".

Talvolta nei dibattiti politici, il termine "*migrazioni miste*" e sinonimi come "*flussi misti*" o "*movimenti misti*", possono essere usati per riferirsi al fenomeno di rifugiati e migranti (incluse le vittime di tratta o altri migranti vulnerabili) che viaggiano fianco a fianco lungo le stesse rotte, servendosi degli stessi facilitatori. Questi termini possono generare confusione e celare i bisogni specifici dei rifugiati e dei migranti che costituiscono questo flusso.

L'utilizzo di questi termini non è raccomandato.

APOLIDE: è colui che non è cittadino di alcuno stato, o di cui la cittadinanza non è dimostrata o dimostrabile. Questa condizione è stata riconosciuta per la prima volta nel 1954, all'interno della Convenzione delle Nazioni Unite sullo status degli apolidi stilata a New York. L'apolidia può essere originaria o sopravvenuta (per esempio venir meno per situazioni politiche dello stato cui si apparteneva). Lo status di apolide può essere accertato dal giudice o dal Governo e dà diritto a un permesso di soggiorno (apolidia di diritto). La legge italiana contiene norme volte a superare lo status di apolide e ad acquisire la cittadinanza italiana (per esempio il figlio di apolidi nato in Italia sarà cittadino italiano; la cittadinanza per naturalizzazione può essere chiesta dopo 5 anni di residenza in Italia anziché 10).

MINORE STRANIERO NON ACCOMPAGNATO: è il/la minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione europea che giunge sul territorio di uno stato Ue non accompagnato da un adulto per lui responsabile in base alla legge o alla consuetudine e fino a quando non assuma effettivamente la custodia un adulto per lui responsabile. È tale anche il minore, cittadino di paese extra Ue, rimasto senza accompagnamento successivamente al suo ingresso sul territorio di uno stato Ue. È possibile che un minore sia straniero solo perché figlio di immigrati, ma in quanto nato in Italia o arrivato fin da

piccolo, non abbia ancora acquisito la cittadinanza italiana. Non si possono chiamare immigrati i figli nati in Italia da genitori immigrati tantomeno si possono chiamare stranieri. Se proprio è necessario ai fini della notizia indicare questa caratteristica sociologica si può usare la dicitura figli di immigrati.

I FIGLI DI IMMIGRATI: costituiscono le cosiddette seconde generazioni di immigrazione. Alcuni studiosi identificano delle classificazioni intermedie tra prima e seconda generazione per indicare bambini e ragazzi trasferiti in un paese straniero in giovane età: generazione 1,25 (immigrati tra 13 e i 17 anni), generazione 1,5 (tra 6 e 12), generazione 1,75 (tra 0 e 5).

CITTADINANZA: è il legame giuridico, acquisibile tramite la nascita, un processo di naturalizzazione o la discendenza, che vincola un individuo al suo stato di appartenenza. La cittadinanza garantisce alla persona fisica pieni diritti civili e politici, conformemente alle leggi vigenti nello stato in questione. Lo status di cittadinanza si può perdere a seguito di rinuncia, di acquisizione della cittadinanza di altro stato (secondo quanto previsto dalle normative di altri Stati) o di privazione per atto della pubblica autorità in conseguenza di gravissime violazioni.

Si definisce flusso migratorio l'insieme dei migranti che trasferisce la propria residenza in uno stato entro due date temporali definite. Un flusso migratorio misto è composto da migranti economici, richiedenti asilo e rifugiati che si muovono in maniera irregolare, spesso usando le rotte e i mezzi di trasporto gestiti dalle bande criminali che da queste attività traggono grandi profitti.

L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI (**OIM**) produce documenti e aggiornamenti relativi ai flussi migratori. È disponibile un aggiornamento (quotidiano) degli arrivi via mare e dei dispersi: <http://missingmigrants.iom.int/> e l'andamento diacronico dei flussi migratori. Inoltre è disponibile un briefing mensile che raccoglie e analizza i dati sulla migrazione da e verso l'Italia tenendo in considerazione la dimensione transnazionale del fenomeno migratorio.

1.3 IL GLOSSARIO ANNESSO ALLA CARTA DI ROMA: STATUS E ACCOGLIENZA

(A CURA DELL'ASGI)

PUSH FACTOR (FATTORE DI SPINTA): è la condizione o circostanza che spinge una persona o un gruppo di persone ad abbandonare un paese. Tra i fattori di spinta più diffusi: privazioni economiche anche gravi (fame, miseria); persecuzioni politiche o religiose; difficoltà economiche e di realizzazione personale. La combinazione tra fattori di attrazione (pull factor) e fattori di spinta (push factor) determina il fenomeno migratorio.

IUS SANGUINIS: è l'acquisizione della cittadinanza di uno stato per diritto "di sangue", in base alla cittadinanza dei genitori e indipendentemente dallo stato in cui ci si trova al momento della nascita o successivamente. Si contrappone allo ius soli, che consiste nell'acquisizione della cittadinanza di uno stato per diritto "del suolo", in base al fatto di essere nati sul suo territorio e indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori.

PERMESSO DI SOGGIORNO: è un provvedimento amministrativo rilasciato dalla questura che autorizza la permanenza in Italia con diverse facoltà a seconda del diverso tipo di permesso. Il permesso per motivi di lavoro viene rilasciato a seguito di regolare ingresso

in Italia con il procedimento del cosiddetto “Decreto flussi” (per lavoro stagionale e non), o in caso di ingresso cd. Extra quote per determinate categorie di lavoratori (es. infermieri, sportivi, lavoratori dello spettacolo). Dopo una permanenza in Italia di 5 anni, sarà possibile chiedere il permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo, che conferisce maggiori facoltà. A coloro che fanno ingresso a seguito di ricongiungimento familiare viene rilasciato un permesso per motivi di famiglia.

ACCOGLIENZA: consiste nell'insieme delle misure riconosciute da uno stato sovrano a favore dei richiedenti asilo queste possono comprendere alloggio, vitto e vestiario, ed essere fornite sotto forma di sussidi economici o buoni. Sono attualmente disciplinate dalla direttiva 2003/9/Ue, cui è seguita la direttiva (2013/33/Ue). L'accoglienza avviene presso precise strutture quali Cara, Sprare altro (vedi voce “centro di accoglienza”). In caso del diverso ambito della permanenza presso un Centro di identificazione ed espulsione (Cie), il termine esatto è invece “trattenimento” (errato dire “accolti in un Cie”, o “detenuti in un Cie”).

Un centro di accoglienza è una struttura per l'accoglienza, il trattamento e il soddisfacimento dei bisogni immediati dei richiedenti asilo al loro arrivo in un paese in cui hanno fatto domanda di asilo e sino alla decisione sulla detta domanda da parte della Commissione asilo. Dobbiamo distinguere tra: Cda (Centri di accoglienza, strutture destinate a garantire un primo soccorso allo straniero appena giunto, indipendentemente dal suo status giuridico; Cara (Centri accoglienza richiedenti asilo, strutture presso cui vengono accolti i migranti richiedenti asilo in Italia); Sprar (Sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati, fornisce servizi di accoglienza per titolari e richiedenti protezione internazionale, costituito dalla rete degli enti locali, gestito da Anci e ministero dell'Interno). Altre strutture di accoglienza sono state istituite a seguito di provvedimenti ad hoc, per esempio i Cas, Centri di accoglienza straordinaria.

REINSEDIAMENTO: è il processo attraverso il quale un rifugiato, fuggito dal suo paese d'origine e temporaneamente rifugiato in un altro paese, è ulteriormente trasferito in un paese terzo, dove troverà una protezione permanente. Il reinsediamento diventa vitale per quei rifugiati che non possono trovare adeguata protezione nel paese nel quale sono fuggiti e che non possono ritornare nel loro paese d'origine, perché a rischio di persecuzioni.

REFOULEMENT: è il ritorno di un individuo in uno stato in cui questi possa essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o opinione politica, oppure dove sarebbe esposto a un rischio di tortura. Il suo opposto (non-refoulement) è il principio fondamentale del diritto internazionale dei rifugiati, che vieta agli Stati di far tornare in qualsiasi modo i rifugiati nei paesi o nei territori in cui la loro vita o la loro libertà possano essere messe in pericolo.

REGOLARIZZAZIONE (O SANATORIA O EMERSIONE): è un procedimento eccezionale portato avanti da uno stato con il quale, ai cittadini stranieri irregolarmente presenti nel territorio, viene rilasciato un permesso di soggiorno per motivi di lavoro (o di attesa occupazione), qualora sussistano determinati requisiti stabiliti nel provvedimento normativo. Il requisito fondamentale è il fatto che il cittadino straniero irregolare sia già titolare di rapporto di lavoro (“in nero”) che verrà fatto emergere con il procedimento in esame (è infatti anche denominato “procedimento di emersione del lavoro irregolare”). Le “sanatorie” sono avvenute nel 1986, 1990, 1995, 1998, 2002, 2009, 2012.

RESPINGIMENTO: è definito il rifiuto di ingresso effettuato direttamente alla frontiera esterna nei confronti di un cittadino non comunitario, in quanto non soddisfa tutti i requisiti d'ingresso previsti dalla normativa sull'immigrazione. Il provvedimento non si

applica in caso di cittadino non comunitario che ha fatto ingresso al fine di richiedere asilo. Non si applica inoltre in caso di situazioni di cd. inespellibilità (donne incinte, minori, vittime di persecuzione).

RIMPATRIO: è l'abbandono del paese in cui si è trascorso un periodo apprezzabile di tempo, alla volta del proprio paese di appartenenza o provenienza. Il rimpatrio può essere volontario o forzato (nel quale caso si parlerà di espulsione). Il rimpatrio volontario assistito (Rva) è finanziato da appositi fondi del ministero dell'Interno, volti a coprire le spese di viaggio ed il reinserimento del rimpatriato nel suo paese. Il rimpatrio forzato avviene in esecuzione di un provvedimento di espulsione. A volte avviene dopo un periodo di trattenimento in un Cie.

ESPULSIONE (O ALLONTANAMENTO): si intende sia il provvedimento amministrativo (del prefetto o del ministro dell'Interno) sia il processo fisico di trasporto di una persona al di fuori dei confini dello stato in cui si trovava irregolarmente con destinazione il paese di appartenenza o provenienza. Può avvenire per motivazioni diverse. L'espulsione ministeriale avviene per motivi di ordine pubblico o sicurezza dello stato. L'espulsione prefettizia avviene per: ingresso irregolare (senza che sia avvenuto respingimento); ingresso regolare senza successiva richiesta di permesso di soggiorno; scadenza del permesso di soggiorno senza richiesta di rinnovo; appartenenza alle categorie di persone socialmente pericolose. L'espulsione è poi eseguita dal questore secondo modalità differenti: accompagnamento immediato alla frontiera (con convalida da parte del giudice di pace); previo trattenimento in un Cie (per effettuare l'identificazione personale del soggetto o per attendere la disponibilità di un vettore); ordine di lasciare il territorio entro 7 giorni (la cui inosservanza costituisce reato); concessione di un termine per la partenza volontaria. In caso di condanna penale e di pericolosità sociale, il giudice può impartire una espulsione come misura di sicurezza. Esiste inoltre l'espulsione sostitutiva o alternativa alla detenzione. Non può avvenire espulsione di minori di anni 18, donne incinte o puerpere nei primi sei mesi (il divieto si estende al padre), stranieri extracomunitari conviventi con coniuge italiano o con parenti italiani entro il 2° grado, persone a rischio di persecuzione nel proprio paese. Lo straniero non comunitario che si trovi in una delle dette condizioni, oltre ad essere inespellibile, ha diritto a richiedere un permesso di soggiorno. Quindi in tali casi non è corretto parlare di "irregolari" (per esempio è errato dire "minore irregolare"). Quanto a termini normativi, l'espulsione è riferita ai cittadini non comunitari. Per i cittadini comunitari il termine è allontanamento.

Nel corso del 2017 e del 2018, il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, a fronte dell'estensione dell'ambito e delle forme di privazione della libertà dei cittadini stranieri, ha avviato l'elaborazione e sistematizzazione di standard e principi di tutela dei diritti fondamentali. Il Garante pertanto ha avviato monitoraggi costanti delle operazioni congiunte per il rimpatrio forzato di cittadini stranieri, organizzati dall'Italia e coordinati con Frontex, con l'obiettivo di contribuire efficacemente a un miglioramento strutturale del sistema. Questi monitoraggi sono disponibili e facilmente consultabili on line
<http://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/>

Il problema a oggi evidente, fa notare il Garante, è la scarsità degli accordi di rimpatrio, il più rilevante dei quali riguarda proprio con la Tunisia, verso cui sono organizzati rimpatri secondo quote settimanali. Nel 2017, sono stati complessivamente realizzati 78 voli charter, suddivisi tra Tunisia, Nigeria, Egitto e una partecipazione a un volo organizzato da un altro Stato membro verso il Pakistan. Il numero complessivo dei rimpatri è aumentato e nel 2017 ha raggiunto il valore di 6.514, 700 in più rispetto all'anno passato. "Resta evidente – afferma il Garante – la necessità di favorire forme di partenze volontarie assistite, così come indicato dalla Direttiva europea del 2008, poiché queste hanno riguardato solo 53 persone in tutto l'anno, pari allo 0,8% del totale dei rimpatri".
<https://www.penalecontemporaneo.it/upload/8846-garante-detenuiti-2018-relazione.pdf>

1.4 IL GLOSSARIO ANNESSO ALLA CARTA DI ROMA: LE OPERAZIONI DI RICERCA E SOCCORSO IN MARE (SAR)

Le operazioni di ricerca e soccorso (SAR) dei migranti sono oggi uno dei temi principali nel dibattito politico, mediatico e pubblico. Questo argomento è direttamente collegato alle politiche nazionali ed europee in materia di migrazione e, più o meno indirettamente, alle politiche di sicurezza. Per tale ragione, la narrazione giornalistica che vi si produce attorno richiede massima cautela.

Dal marzo del 2017, il racconto, lo sguardo e la percezione nei confronti delle operazioni SAR si modificano in modo sostanziale. Nel febbraio del 2017, l'agenzia europea Frontex pubblica un rapporto – Risk Analysis Report – in cui si suggerisce che le operazioni SAR agiscono, seppur involontariamente, da “pull factor” e indirettamente aiutano i criminali a raggiungere i loro obiettivi al minimo costo. Da quel momento prende avvio una fase in cui le **Ong** vengono accusate di fare “business con i migranti sui barconi”.

La questione SAR diventa argomento di discussione pubblica, con alcuni eventi che ne attestano la centralità: gli accordi di controllo delle frontiere con la Guardia costiera libica; le indagini delle procure di Catania e Trapani (conclusasi con l'avvio di un'indagine conoscitiva da parte della commissione Schengen presso la Camera e da parte della IV commissione Difesa del Senato (conclusasi entrambi con raccomandazioni); l'elaborazione di un codice di condotta per le attività di ricerca e soccorso (SAR) delle ONG; l'accordo con la Guardia costiera libica per la gestione dei flussi; il rifiuto alla firma del codice di condotta da parte di alcune Ong e, infine, l'interruzione delle attività SAR. Tutti eventi che vengono coperti e ampiamente rilanciati dai media, anche di recente con le vicende della nave Aquarius e della nave Diciotti.

Alla luce della complessità della questione, è essenziale contribuire alla diffusione di un'informazione che restituisca una cornice congrua e rispettosa della realtà, attraverso alcune raccomandazioni:

- *Dal punto di vista lessicale, nel caso in cui si voglia riflettere la condizione giuridico-amministrativa delle persone soccorse, in presenza di gruppi eterogenei è opportuno usare, laddove lo spazio lo consenta, la definizione migranti e rifugiati. Preferire l'uso della parola “arrivo” o “approdo” a quella di “sbarco”, termine proveniente dal lessico militare.*
- *Dal punto di vista dell'uso delle immagini si raccomanda di non privilegiare esclusivamente inquadrature di gruppi di migranti/rifugiati onde rimandare una visione stereotipizzata di “masse informi” di individui.*
- *Interpellare gli attori coinvolti nelle operazioni SAR e in particolar modo far riferimento al Maritime Rescue Coordination Centre qualora vi siano passaggi poco chiari o siano opportune delucidazioni. Soprattutto nei casi in cui è cruciale comprendere e spiegare competenze e ruolo dell'Italia nella gestione delle operazioni SAR.*
- *Inquadrare le operazioni di ricerca e soccorso in mare nel quadro più ampio dei contesti di partenza e di transito (p.e condizioni dei migranti/rifugiati in Libia, cronaca del viaggio, ragioni della partenza).*
- *In ragione della presenza di esponenti politici e istituzionali nella trattazione di eventi legati alle operazioni di ricerca e di soccorso in mare, per quanto riguarda il settore audio-visivo, risulta centrale il ruolo della mediazione giornalistica. Il giornalista, visibile e riconoscibile, interviene, commenta, spiega e, in alcuni casi, stigmatizza l'eventuale controversialità delle dichiarazioni.*

Per informazioni sulle attività di ricerca e soccorso in mare “dalla parte” di chi le svolge, si rimanda al sito della Guardia Costiera, con aggiornamenti regolari sul numero delle operazioni svolte, sul numero delle persone soccorse, sulle imbarcazioni coinvolte nell’area SAR.

<http://www.guardiacostiera.gov.it/attivita/Pages/Ricerca.aspx>

Per domande relative alle partenze (“Perché migliaia di persone continuano a intraprendere un viaggio così pericoloso”; “quali sono i paesi di origine delle persone soccorse”; “È vero che le navi di soccorso delle ONG stazionanti nel mar Mediterraneo incoraggiano più persone a mettersi in mare?”) o per questioni relative alla normativa internazionale in materia di SAR (“Perché la Libia non è un porto sicuro?”; “Perché le persone non vengono portate in Tunisia o a Malta”) si rimanda alla sezione delle “Domande frequenti” redatta da MSF Italia

<http://searchandrescue.msf.org/it/faq.html>

1.4.1 IL GLOSSARIO DELLE OPERAZIONI SAR

SAR: acronimo che corrisponde all’inglese “*search and rescue*” ovvero “**ricerca e soccorso**”. Con questa sigla si indicano tutte le operazioni che hanno come obiettivo quello di salvare persone in difficoltà in vari ambienti (*montagna, mare, dopo un terremoto ecc.*) effettuate con mezzi navali o aerei o altri mezzi: per “ricerca e soccorso” si intende l’impiego di ogni risorsa disponibile per assistere persone in pericolo potenziale o reale. Con evento **SAR** si indica l’intervento di ricerca e soccorso reso necessario dalla presenza di un’unità in distress, un’imbarcazione in pericolo. Il servizio **SAR** marittimo è l’organizzazione di tutte le attività connesse alla salvaguardia della vita in mare.

ZONA SAR (O AREA SAR): area marina in cui lo Stato è competente per il servizio di ricerca e soccorso. La delimitazione di queste zone non è legata a quella delle frontiere marittime esistenti e, come previsto dalla **Convenzione di Amburgo del 1979**, può avvenire per mezzo della stipula di accordi regionali tra Stati. In assenza di tali accordi, la delimitazione avviene in ambito **IMO** (vedi sotto), come nel caso del Mar Mediterraneo, le cui zone **SAR** di competenza sono individuate dal General Agreement on a Provisional SAR Plan (1997). L’area SAR italiana si estende su 500mila Km² ed è parzialmente sovrapposta all’area SAR maltese (delimitata unilateralmente da Malta). Relativamente alle altre zone SAR limitrofe a quella italiana: la Libia e la Tunisia hanno ratificato la Convenzione SAR, ma non hanno dichiarato una propria area SAR di responsabilità; l’Egitto non ha ratificato la Convenzione SAR, ma ha dichiarato una propria area SAR di responsabilità.

MRCC: acronimo che sta per **Maritime Rescue Coordination Centre (Centro Nazionale di Coordinamento Marittimo)**, centro incaricato di assumere l’organizzazione efficiente dei servizi di ricerca e di salvataggio nell’ambito dell’intera regione di interesse sul mare, coordinando gli interventi SAR. Il primo MRCC che ha notizia di un’emergenza attuale o potenziale, diventa responsabile del caso e deve intraprendere tutte le azioni necessarie per coordinare l’intervento, fino a quando la competente autorità SAR non ha assunto la responsabilità del caso. L’IMRCC è l’Italian Maritime Rescue Coordination Centre, la cui funzione è assunta dal Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia costiera. L’IMRCC è attualmente coinvolto in modo attivo in eventi SAR che coprono circa 1.275.000 Km² (circa il 51% della superficie del Mar Mediterraneo).

LUOGO SICURO: (in inglese “*place of safety*”, abbreviato in POS): il concetto di “**luogo sicuro**” è delineato al capitolo 1.3.2 della Convenzione di Amburgo del 1979. Esso deve essere individuato dove: 1. la sicurezza e la vita dei naufraghi non è più in pericolo (per questa ragione, non sono considerati “sicuri” porti di paesi dove vige la pena di morte o dove anche un solo migrante salvato in mare possa essere perseguitato per ragioni politiche, etniche o di religione) 2. le necessità primarie (cibo, alloggio e cure mediche) sono

soddisfatte 3) può essere organizzato il trasporto dei naufraghi verso una destinazione finale. In caso di interventi di soccorso connessi con i flussi migratori, l'individuazione del POS, oltre a tener conto delle eventuali esigenze e problematiche di carattere nautico, deve essere concertata tra lo IMRCC e le competenti autorità del ministero dell'Interno.

ACQUE INTERNAZIONALI (O MARE INTERNAZIONALE O "ALTO MARE"): area marina sottratta parzialmente o totalmente al controllo dello Stato.

ACQUE TERRITORIALI (O MARE TERRITORIALE): con questa definizione si indica l'area marittima sottoposta al regime giuridico del territorio di uno Stato, in cui questo esercita la sua piena sovranità; si estende fino a 12 miglia nautiche. Queste non coincidono con la delimitazione delle zone SAR.

EUNAVFOR MED OPERAZIONE SOPHIA: originariamente solo Eunavfor Med, dal 22 agosto 2015 il nome viene aggiornato in seguito alla nascita a bordo di un mezzo impiegato nell'operazione di una bambina chiamata Sophia, la cui madre era stata soccorsa. Avviata ufficialmente dal Consiglio Affari Esteri dell'Unione Europea il 22 giugno 2015, tale operazione è attivata in risposta al naufragio avvenuto il 18 aprile 2015, con l'obiettivo di, come riporta la Marina militare, "evitare tragedie umane derivanti dal traffico di essere umani attraverso il Mediterraneo". Focus primario è, dunque, la prevenzione e il contrasto del traffico di esseri umani. L'operazione è stata rinnovata fino al 31 ottobre 2018. In data 14 maggio 2018 il Consiglio dell'Unione Europea ha autorizzato l'avvio di un progetto finalizzato a sperimentare, per un periodo di sei mesi, la Crime Information Cell (CIC) a bordo della flagship dell'Operazione Sophia.

FRONTEX: agenzia europea istituita nel 2004 dal Consiglio europeo originariamente denominata "European Agency for the Management of Operational Cooperation at the External Borders of the Member States of the European Union". Con il Regolamento (Ue) 2016/1625, il Parlamento e il Consiglio europei introducono delle modifiche e ridefiniscono Frontex come "European Border and Coast Guard Agency".

IMO: acronimo dell'Organizzazione Marittima Internazionale (in inglese International Maritime Organisation), agenzia specializzata delle Nazioni unite istituita a seguito dell'adozione della Convenzione internazionale marittima di Ginevra del 1948, volta a promuovere la cooperazione marittima tra i paesi aderenti (attualmente 170) e a garantire la sicurezza della navigazione e la protezione dell'ambiente marino. L'Italia è membro del Consiglio dell'organizzazione.

MARE SICURO: l'operazione Mare Sicuro è un dispositivo aeronavale dispiegato nel Mediterraneo centrale a partire dal 12 marzo 2015, in risposta – scrive la Marina militare – all'"aggravarsi della minaccia terroristica". L'attività svolta è di presenza, sorveglianza e sicurezza marittima.

MEDEVAC (MEDICAL EVACUATION): definizione usata per indicare l'operazione di evacuazione medica per persone in imminente pericolo di vita. È un termine che si incontra frequentemente nei comunicati stampa degli attori coinvolti nelle operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo.

NON-REFOULEMENT: è il principio fondamentale che vieta agli stati di far tornare in qualsiasi modo i rifugiati nei paesi o nei territori in cui la loro vita o la loro libertà possano essere messe in pericolo.

ONG: acronimo usato in italiano per indicare una o più organizzazioni non governative, indipendenti cioè dalle strutture governative nazionali e internazionali. Le Ong, citate per la prima volta, sono organizzazioni senza fine di lucro.

SEA GUARDIAN: operazione Nato che ha come obiettivo la sicurezza marittima e il contrasto al terrorismo nel Mediterraneo, sviluppata in occasione del vertice di Varsavia nel luglio 2016. Al comando di Sea Guardian il quartier generale dell'Allied Maritime Command (MARCOM), che ha base nel Regno Unito, a Northwood.

SCAFISTA: definizione usata in ambito giornalistico per indicare colui che trasporta migranti e rifugiati privi di documenti regolari via mare. Tale figura può coincidere con quella del passeur (in inglese smuggler), ossia colui che favorisce l'ingresso irregolare in un paese o l'attraversamento irregolare di una frontiera a fronte di un compenso. Occorre inoltre distinguere entrambe le definizioni da quella di trafficante (in inglese trafficker): il traffico di esseri umani (che può verificarsi anche all'interno di un unico paese, senza che vi sia attraversamento di frontiere) implica infatti una coercizione da parte del trafficante stesso.

THEMIS: dal 1° febbraio 2018, l'agenzia europea Frontex dà il via alla missione europea "Themis", che sostituisce "Triton" amplia il raggio di azione oltre alle normali operazioni di ricerca e salvataggio in mare, con un più forte accento sulla protezione delle frontiere marittime della Ue, in sostegno dell'Italia. Si accentua l'aspetto di controllo, tramite il monitoraggio dei traffici criminali, non solo di migranti, ma anche di droga e potenziali terroristi, e tramite il trasferimento di informazioni di intelligence alla polizia italiana e a Europol. Tre le principali novità della missione "Themis": l'allargamento delle competenze, appunto non solo Sar (salvataggio e soccorso in mare) ma anche il monitoraggio delle attività criminali (traffici di droga e terrorismo) e controllo transfrontaliero. L'estensione dell'area di intervento: a est Turchia e Albania, le acque del sud della Sardegna e, novità assoluta, il mare Adriatico. E la terza, cruciale nella gestione dei flussi migratori in Italia, nelle parole di Fabrice Leggeri, direttore dell'Agenzia europea Frontex: "la linea di pattugliamento delle nostre unità navali sarà posta a 24 miglia dalle coste italiane. Dunque arretrerà e ridurrà la nostra area operativa. Al di là di questa linea, torneranno a valere le leggi internazionali"

TRASBORDO: in riferimento alle operazioni di ricerca e soccorso di migranti e rifugiati il termine trasbordo è utilizzato per indicare l'operazione di spostamento da un mezzo a un altro dei naufraghi. Il trasbordo da un mezzo soccorritore a un altro è coordinato dal competente MRCC e diversi fattori possono concorrere a determinarlo (capacità del mezzo soccorritore, situazioni di particolare vulnerabilità ecc.), con l'obiettivo di ultimare al più presto l'intervento SAR con la conduzione dei naufraghi in un luogo sicuro.

ZONA CONTIGUA: zona adiacente alle acque territoriali, convenzionalmente individuata nel limite di ulteriori 12 miglia rispetto alle acque territoriali. Al suo interno lo Stato può esercitare i controlli necessari in vista di prevenire la violazione delle proprie leggi, anche in materia d'immigrazione.

1.5 IL GLOSSARIO ANNESSO ALLA CARTA DI ROMA: I GRUPPI MINORITARI

L'ISLAM E I MUSULMANI

(A CURA DI FRANCESCA PACI)

Di cosa parliamo quando parliamo di islam, musulmani, terrorismo di matrice islamica, Califfato e Daesh?

ISLAM: è una religione monoteista, una delle tre religioni rivelate o anche dette “del Libro” (insieme a cristianesimo e ebraismo). Nasce nel VII secolo d.C. nella penisola arabica per opera di Maometto, un umile cammelliere a cui Dio avrebbe trasmesso oralmente il Corano e che i musulmani considerano l'ultimo profeta (considerano un profeta anche Gesù).

ISLAMISMO: è l'espressione con cui si indica l'islam inteso come ideologia politica. Islamista è un aggettivo diverso da islamico, nonostante spesso venga utilizzato come sinonimo. Mentre infatti la parola islamico, così come musulmano, indica il fedele (musulmano o islamico), il luogo di culto, un rito, una pratica o qualsiasi ambito relativo alla sfera religiosa, dire “islamista” significa far riferimento alla dimensione politica dell'islam.

MUSULMANO (O ISLAMICO): è il seguace dell'islam, la parola musulmano (in arabo muslim), significa sottomesso. Ci sono circa 1,5 miliardi di musulmani nel mondo, dei quali gli arabi sono poco più di 300 milioni. Tra i principali paesi musulmani non arabi ci sono la Turchia, il Pakistan, l'Iran e l'Indonesia (dove vive il 13% di tutti i fedeli dell'islam).

JIHAD: in arabo è maschile e si dice “il jihad”, significa “sforzo massimo”. Nell'islam ci sono due forme di jihad: il grande jihad, che indica lo sforzo individuale massimo per la crescita spirituale e il piccolo jihad, ossia la guerra santa, che può essere difensivo o offensivo. Jihad è anche un nome proprio.

JIHADISTA: è forse l'espressione più corretta per indicare chi combatte, per esempio, con il Califfato in Siria. Il termine “islamista” infatti, sebbene usato per indicare i movimenti integralisti (e a quello scopo è comunque più appropriato di “islamico”) si riferisce all'islam politico che non è necessariamente jihadista.

MUJAHEDDIN: è la parola araba per indicare chi combatte il jihad, significa dunque “combattente”.

UMMA: è la parola in arabo che indica la grande famiglia del Profeta, vale a dire la comunità musulmana globale. Il forte senso di appartenenza alla umma è quello che spesso viene imputato ai musulmani perché si teme siano più fedeli alla propria religione (una comunità transnazionale) che al paese di cui sono cittadini.

CORANO: è il testo di riferimento dell'islam, il più sacro perché dettato da Dio a Maometto e viene considerato ininterpretabile, vale a dire che va preso così com'è stato trascritto nel VII secolo (da qui gli infiniti problemi circa la possibilità d'interpretare o meno il testo e aggiornarlo al presente, istanza riformista che si è sempre scontrata con le scuole più ortodosse). È diviso in 114 capitoli detti sure e a loro volta composti di 6236 versetti.

SUNNITI E SCIITI: sono i due grandi rami in cui è diviso l'islam sin dai primi tempi della successione al Profeta. Alla morte di Maometto la umma si divise tra sunniti – gli ortodossi, i seguaci della sunna (tradizione), convinti che la successione spettasse ai governatori detti Califfi – e gli sciiti – la fazione di Ali, il genero di Maometto che avendo sposato la figlia del Profeta apparteneva alla medesima famiglia ed era dunque considerato discendente per successione di sangue. I sunniti sono la maggioranza del mondo musulmano (circa l'85%). Gli sciiti si trovano soprattutto in Iran, Libano, Bahrein.

WAHABISMO: è un movimento religioso interno all'islam sunnita fondato nel XVIII secolo in Arabia Saudita e basato sulla dottrina hanbalita. Quella hanbalita è una delle quattro scuole religiose dell'islam, la più rigorosa e integralista. I gruppi terroristi tipo al Qaeda ma anche lo stato islamico sono d'ispirazione wahabita.

SHARIA: è la legge islamica che può essere interpretata in modo metafisico o letterale. Quando viene interpretata in modo letterale diventa (in potenza o in pratica) il codice comportamentale di uno stato. Le fonti della sharia sono soprattutto il Corano e la Sunna (gli hadith, i detti del Profeta). La sharia, costruita nel VII -VIII secolo, prevede tra l'altro il taglio della mano per i ladri, la lapidazione per le adulate, la legge del taglione (occhio per occhio) e diverse altre forme di giustizia sommaria che però nella realtà vengono applicate in pochissimi casi come nello stato islamico in Siria, nell'Afghanistan dei talebani, in una certa misura in Arabia Saudita.

ISIS: è l'acronimo di **Islamic State of Iraq e Syria**, la definizione con cui all'inizio il Califfato si è presentato al mondo (chiamato anche Isil, Islamic State of Iraq and the Levant o Is, Islamic State). Le origini del gruppo terroristico vanno ricercate nelle milizie qaediste messe insieme nel 2004 in Iraq da Abu Mus'ab al Zarqawi per combattere l'occupazione americana seguita alla guerra del 2003 (ma anche per contrastare la riscossa della maggioranza sciita nell'Iraq post Saddam, giacché Isis è un gruppo sunnita). A partire dal 2012 Isis/Isil/Is è in campo nel conflitto siriano contro il regime di Bashar al Assad (ma anche contro gli oppositori della prima ora, contro quel che resta del Libero Esercito Siriano, contro le minoranze religiose e in rapporto conflittuale con i qaedisti siriani del Fronte al Nusra). L'Isis nel corso del tempo ha raccolto affiliazioni vere o presunte da gruppi terroristici attivi in Libia, in Sinai, in Nigeria (Boko Haram) e da alcune frange di talebani pakistani.

Come afferma giornalista Francesca Mannocchi, "l'Isis è il male senza appello. Sono le bandiere nere, spiegate senza sfumature. I miliziani dell'Isis non sono solo soldati del jihad in nome di una interpretazione distorta della religione, sono diavoli perversi, assetati di sangue, che vogliono corrompere le anime dei giovani musulmani e distruggere l'Occidente". Nei media è prevalsa una narrazione "semplificata" del fenomeno che ancora oggi è necessario raccontare nella sua complessità.

DAESH: è il corrispettivo arabo di Isis, ossia l'acronimo di **al-Dawla al-Islamiyya fi al-Iraq wa al-Sham (Islamic State of Iraq and Syria)**. Daesh è dunque il nome originale del gruppo capeggiato dal califfo al Baghdadi e molti governi occidentali, tra cui quello francese e quello britannico, hanno scelto di utilizzarlo al posto di Isis/Isil/Is perché evita il riferimento alla parola "islamico" e riduce così il possibile cortocircuito discriminatorio verso qualsiasi riferimento all'islam. Daesh evita anche il riferimento alla parola "stato" e nell'interpretazione di chi lo preferisce a Isis/Isil/Is è più appropriato per indicare un gruppo che non è né uno stato riconosciuto né uno stato islamico nel senso di rispettoso delle regole dell'Islam.

Il dossier statistico **Idos-Confronti** è un utile strumento per conoscere i dati relativi al pluralismo religioso in Italia. Dal rapporto emerge che il pluralismo religioso “è uno degli aspetti più rilevanti della società. L’Italia – ricorda il dossier, curato da due anni a questa parte anche dalla rivista di politica, società e religioni **Confronti** – a fronte di una presenza immigrata attestata nell’ultimo biennio sui cinque milioni di residenti stranieri, vede, come presenze religiose: oltre 1,5 milioni di musulmani e altrettanti cristiani e ortodossi; poco meno di un milione di cattolici; 340 mila tra induisti, buddhisti e sikh concentrati nel nord-est dell’Italia e nel Lazio e fedeli di altre tradizioni religiose orientali; ed ancora oltre 250 evangelici e fedeli di altre chiese cristiane e 220 mila atei e agnostici e quindi altri gruppi minori”. Un dato del dossier aiuta a sfatare l’immagine mediaticamente consolidata “dell’invasione islamica”: quello relativo alla presenza di stranieri residenti in Italia (al dicembre del 2017), i cristiani sono 2.671.200; i musulmani 1.641.200.
<http://www.dossierimmigrazione.it/>

ROM E SINTI: SAPERE E CAPIRE

(A CURA DI ASSOCIAZIONE 21 LUGLIO)

I rom e i sinti costituiscono oggi la minoranza più numerosa d’Europa: circa 11 milioni di individui, di cui 6 milioni nei 28 Stati membri dell’Unione europea. Una comunità che, come ha sottolineato anche l’ultimo rapporto dello special rapporteur per le minoranze delle Nazioni Unite, continua ad essere oggetto di gravi discriminazioni ed emarginazione sociale.

LA PRESENZA IN ITALIA

La presenza di rom e sinti in Italia è stimata dal Consiglio d’Europa tra i 120.000 e i 180.000, costituendo circa lo 0,25% del totale della popolazione nel nostro Paese, una tra le percentuali più basse d’Europa. Di questi, circa 26.000 vivono in insediamenti formali e informali. Nonostante ciò, il contesto italiano appare fortemente caratterizzato da diffusi e crescenti sentimenti di antiziganismo. Secondo un rapporto del 2016 del Pew Research Center, che ha indagato l’entità dei sentimenti antizigani in 10 Paesi europei, l’Italia è al primo posto con un livello di antiziganismo pari all’82%, contro il 61% in Francia, il 49% in Spagna, il 45% nel Regno Unito e il 40% in Germania. Radicati nel sentire comune e spesso sdoganati dalle retoriche politiche e mediatiche, questi atteggiamenti si traducono non di rado in pratiche apertamente discriminatorie.

IL PAESE DEI “CAMPI”

Nella seconda metà degli anni Ottanta, si sono iniziate a creare le prime leggi per tutelare il “diritto al nomadismo” delle popolazioni rom e sinti, e sono state istituite apposite aree di sosta per il loro “passaggio” – i cosiddetti campi. L’intera premessa su cui si basano queste regolamentazioni, ovvero che i rom siano una popolazione nomade per definizione, è infondata. Il 97% della popolazione rom e sinti presente in Italia è infatti stanziale.

L’Italia è inoltre l’unico paese in Europa dove esistono baraccopoli mono-etniche create e gestite dalle istituzioni. Questo scandaloso primato ha fatto sì che nel 2000, lo European Roma Rights Centre ha intitolato un suo celebre rapporto dedicato all’Italia «**Il Paese dei campi**». Nel 2017 i campi sono 148.

Il Comitato per il rispetto della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici delle Nazioni Unite ha espresso la sua preoccupazione riguardo le notizie di persistente

stigmatizzazione e il proliferare di stereotipi e discorsi razzisti contro le comunità rom, sinti e camminanti, spesso esacerbate dai media e da pubblici ufficiali. Nel documento, pubblicato nel maggio del 2017, vengono fortemente criticate la presenza dei “campi nomadi” nel nostro paese e le politiche di sgombero forzato adottate dal governo.

Come ha ribadito nel 2016 il Comitato per l’eliminazione della discriminazione razziale (CERD), l’Italia è ancora in forte ritardo nell’attuazione della Strategia nazionale d’inclusione dei rom e sinti. Il CERD invita l’Italia a colmare il divario esistente tra i rom e il resto della società, soprattutto per quanto riguarda il diritto all’alloggio, all’istruzione, al lavoro e alla salute, e sottolinea la necessità da parte dello stato di combattere l’antiziganismo ad ogni livello e con ogni mezzo.

L’antiziganismo, secondo lo special rapporteur per le minoranze dell’Onu, comprende anche i forti pregiudizi e stereotipi verso i rom, che conducono a etichettare queste comunità come criminali, aggressive o come parassiti nella società. Accade spesso infatti che una informazione distorta da parte di alcuni mass media contribuisca a creare in modo artificioso un clima di allarme sociale del tutto ingiustificato, che non trova poi riscontro reale negli avvenimenti quotidiani, attraverso la divulgazione di notizie, che nel caso dei sinti e dei rom, vedono l’accostamento generalizzato e senza distinzione alcuna di un intero gruppo etnico con determinati fenomeni di criminalità. Le persone rom e sinti non hanno sufficiente rappresentanza pubblica rispetto alle altre minoranze presenti nel nostro paese; i vettori dell’informazione dovrebbero tener conto di questo dato, offrendo spazio a queste voci. e tenendo in mente che, in alcuni casi, queste persone non sono in grado di tutelare i loro diritti.

COME CHIAMARLI?

È necessario ribadire che la provenienza o l’appartenenza culturale di una persona vanno specificate solo quando è strettamente necessario al fine della comprensione della notizia o, evidentemente, quando si intende raccontare la minoranza in sé, la sua storia, le sue tradizioni. In questi casi è corretto rivedere la terminologia, ponendo la stessa attenzione e il medesimo rispetto riservati a tutte le altre persone.

ZINGARI: Il termine zingari, che le comunità rom e sinti percepiscono perlopiù come **offensivo**, è un eteronimo imposto dalla società maggioritaria a un gruppo che non si autodefinisce così. Nonostante ciò, zingari è ancora molto usato a ogni livello, dalla lingua parlata nella quotidianità, al discorso pubblico e politico. Anche se i termini corretti - come rom e sinti - sono oggi più presenti all’interno dei media di quanto non fossero in passato, zingari compare ancora di frequente in gran parte di essi, che spesso non sono coscienti della connotazione peggiorativa assunta da questo termine, equiparabile sempre più a un insulto razziale come negro.

NOMADI: Il maggior stereotipo, che ha per altro condotto alla creazione di politiche istituzionali scorrette, è quello relativo al nomadismo con la creazione, appunto, dei “campi nomadi”. Spesso capita che la “teoria del nomadismo” venga usata ancora oggi al fine di fornire una forma di legittimazione culturale alla marginalizzazione di rom e sinti all’interno dei campi. Un effetto perverso di questo uso scorretto è la derivazione “campi nomadi”, che fa pensare a luoghi adatti a gruppi umani che si spostano continuamente e quindi a una forma di insediamento tipica di quelle popolazioni e in qualche modo necessaria. Non è così. Solo una piccola parte dei sinti e dei rom residenti in Italia (il 3%) non è sedentaria, e perlopiù per via dell’occupazione in lavori stagionali. Parlare di nomadi e campi nomadi è quindi improprio e fuorviante, ha esiti discriminatori nella percezione comune e conferma una serie di pregiudizi diffusi in particolare nella società italiana. Al posto di “campi nomadi”, “villaggi attrezzati”, “villaggi della solidarietà” ecc. è più

corretto utilizzare insediamenti (o baraccopoli) formali e informali – contribuendo così a portare l'attenzione sul vero problema, ovvero l'emergenza abitativa, non il nomadismo.

Rom e sinti. Anziché zingari e nomadi è consigliabile utilizzare gli autonomi, ossia i termini che le persone appartenenti a queste minoranze etnico-linguistiche e culturali usano per definire se stesse: rom, sinti, kalé, ròmanichals, manouche o altri ancora. I termini più corretti sono, quindi, rom e sinti, a seconda che si stia parlando di uno o dell'altro gruppo, cui aggiungere eventualmente le specifiche nazionalità. Esistono, infatti, rom rumeni, italiani, bosniaci, ungheresi ecc. Mentre i sinti residenti in Italia sono nella grande maggioranza dei casi italiani. A livello internazionale, "Roma" o "Roma and Sinti" sono i termini indicati dall'Osce nella decisione N.03/03: "Piano d'azione per migliorare la situazione dei rom e dei sinti nell'area Osce", adottata a Maastricht il 2 dicembre 2003 dal Consiglio dei Ministri¹⁵.

STEREOTIPI E PREGIUDIZI

"Rubano i bambini". Nel 2008, la ricerca «**La zingara rapitrice**», a cura di **Sabrina Tosi Cambini**, commissionata dalla Fondazione Migrantes al Dipartimento di Psicologia e Antropologia culturale dell'Università degli Studi di Verona, ha smontato, dati alla mano, lo stereotipo diffuso del «**rom ladro di bambini**». La ricerca ha analizzato circa 30 notizie Ansa, tra il 1985 e il 2007, che facevano riferimento a presunti rapimenti di minori da parte di rom. La ricerca ha verificato se i fatti avessero avuto un prosieguo in termini penali. La conclusione è che in nessuno dei casi si era trattato di rapimento di minore ad opera di rom o sinti.

"Non vogliono integrarsi, lavorare, mandare i figli a scuola". La stragrande maggioranza dei rom e sinti nel nostro paese (4 su 5), vive in abitazioni convenzionali, studia, lavora e conduce una vita come quella di ogni altro cittadino italiano o straniero che vive sul territorio nazionale. Le loro storie, tuttavia, sono poco note, anche perché in molti sono restii a rivelare la propria identità per il timore dei pregiudizi e del clima ostile diffusi. Prevalgono invece notizie legate al degrado, a episodi negativi e alla vita nei "campi", che riguarda solo un rom e sinti su cinque (circa 26.000 persone che subiscono sulla loro pelle le conseguenze di tale politica segregante).

"Rimandiamoli a casa loro". Oltre la metà dei rom e dei sinti presenti in Italia sono cittadini italiani, cui si aggiunge una consistente fetta di persone nate e cresciute in Italia, ma prive della cittadinanza italiana, che non hanno neanche mai visitato il paese di origine dei genitori e che non ne conoscono la lingua. Si stima che nel nostro paese vi siano circa 3.000 rom apolidi o a rischio apolidia.

Il caso di Cirasela

Il 17 luglio 2018 una bambina rom di un anno, Cirasela, viene ferita alla schiena da un colpo di pistola ad aria compressa mentre è in braccio alla madre in via Palmiro Togliatti a Roma. La bambina, ad oggi fuori pericolo, riporta una lesione vertebrale a livello dorsale che i medici temevano potesse paralizzarla. Nonostante le indagini si siano concentrate sulle dichiarazioni rilasciate dai genitori, alcuni quotidiani nazionali hanno parlato della possibilità "di un colpo accidentale esploso da amici o familiari". Questa ipotesi, priva di alcun fondamento, è stata espressione di un pregiudizio diffuso nei confronti della popolazione rom, spesso etichettata come violenta, pericolosa e armata, e ha rischiato di rafforzare ulteriormente tale stereotipo.

DOMANDE E BUONE PRATICHE

Non si chiede ai giornalisti di essere politically correct senza badare alla sostanza dei fatti riportati? C'è sempre il dubbio che raccomandazioni e regole lessicali possano allontanare dalla sostanza dei fatti in nome di principi "politicamente corretti". In verità in Italia negli ultimi anni è accaduto semmai il contrario: ha preso il sopravvento un lessico "politicamente indirizzato", divenuto regola non scritta della professione. Non si tratta quindi di imporre regole e parole studiate a tavolino, ma di riappropriarsi del diritto/dovere di raccontare la realtà nel rispetto di tutti, sfuggendo a canoni non scritti - anche lessicali - imposti dall'uso e - questi sì - fortemente costrittivi.

Non si rischia di attribuire a dei termini una connotazione rigida e immutabile mentre il valore semantico cambia col passare del tempo e con i modi e i toni d'uso? Va da sé che ogni scelta lessicale deve essere calibrata in base al contesto e all'epoca storica: non si tratta di scolpire nella pietra leggi immutabili, ma di agire nella realtà presente. Un approccio aperto al dialogo all'interno della professione e verso l'esterno, con i cittadini e i gruppi organizzati, può essere la premessa per un monitoraggio continuo e aggiornamenti successivi.

2. Tutela dell'identità

2.1 IL SECONDO PRINCIPIO DELLA CARTA DI ROMA

Tutelare i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti che scelgono di parlare con i giornalisti, adottando quelle accortezze in merito all'identità ed all'immagine che non consentano l'identificazione della persona.

Il termine profugo/profughi è quello più adottato negli ultimi due anni per riferirsi alle persone in fuga da guerre e persecuzioni. Come abbiamo ricordato nel glossario a pag.12 il termine giuridicamente appropriato è richiedente asilo che indica, infatti, colui che è fuori dal proprio paese e presenta, in un altro stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato, o per ottenere altre forme di protezione internazionale.

I richiedenti asilo e ovviamente anche chi ha già ottenuto lo status di rifugiato meritano un'attenzione particolare da parte dei giornalisti e degli organi di stampa. La natura delle motivazioni alla base della scelta di fuggire dalla propria patria può essere tale da esporre loro stessi e i familiari a ritorsioni, tanto da parte di autorità del paese di origine, che di entità non statali o di organizzazioni criminali, nel caso in cui si verifichi un'esposizione mediatica non attenta.

Per un'intervista rilasciata a un famoso quotidiano italiano con il consenso di due richiedenti asilo eritrei renitenti alla leva (obbligatoria e senza scadenza in Eritrea), per esempio, i padri di entrambi sono stati prelevati dalle autorità locali ed è stata chiesta loro una cauzione molto elevata per la scarcerazione (fonte: Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati).

NEL CASO DI INTERVISTE È UTILE TENERE PRESENTE CHE:

1. Chi proviene da contesti socio-culturali diversi, nei quali il ruolo dei mezzi di informazione è limitato e circoscritto, può non conoscere le dinamiche mediatiche e non essere quindi in grado di valutare tutte le conseguenze dell'esposizione attraverso i media.
2. È importante comunicare con chiarezza alla persona che decide di rilasciare un'intervista le possibili conseguenze e adottare accortezze specifiche per chi parla mentre si trova all'interno dei Cie e dei Cara (valutando i concreti rischi di repressione successiva al rilascio della testimonianza). Valutare con sensibilità lo stato di salute e i possibili traumi fisico-psichici della persona, in particolare nelle donne gravide o neo-partorienti, e dopo le attività di primo soccorso in mare.
3. È importante per la buona riuscita dell'intervista munirsi del servizio di un mediatore culturale e/o interprete in campo sociale, per riportare con correttezza le informazioni e rispettare l'opinione e le rappresentazioni culturali dell'intervistato.
4. Nel caso di richiedenti asilo, rifugiati e vittime di tratta, quando opportuno, è necessario evitare la pubblicazione di qualsiasi elemento che possa portare alla loro identificazione. In tal caso, oltre a proteggere nome, volto e voce bisogna fare attenzione a tutti quei dettagli che possono permettere di risalire all'identità dell'intervistato, come la descrizione di caratteristiche fisiche peculiari o il racconto di aneddoti particolari.
5. È sempre necessario, a prescindere dal consenso liberato e informato dell'interessato, evitare la pubblicazione del nome completo: non rendere mai noto il cognome dell'intervistato oppure – opzione preferibile - ricorrere a un nome di fantasia.

Anche persone di altre nazionalità rischiano in prima persona o rischiano rappresaglie verso i familiari rimasti in patria. Se non si hanno informazioni dettagliate sulla condizione del paese di provenienza dell'intervistato, dunque, è buona norma consultare gli organismi internazionali (UNHCR) prima di esporlo alla possibile identificazione.

2.2 IMMAGINI E TUTELA DELL'IDENTITÀ

Gli elementi visivi e sonori hanno, nella tutela dell'identità dei richiedenti asilo e dei rifugiati che decidono di raccontare la propria storia ai giornalisti, un ruolo fondamentale. Dopo la tragedia di Lampedusa del 3 ottobre 2013, con la morte di 366 profughi in fuga dal regime eritreo, il sito internet di uno dei più importanti quotidiani nazionali pubblicò un servizio di approfondimento che presentava un elenco dettagliato dei superstiti della strage, con l'indicazione dei nominativi e la pubblicazione delle fotografie dei sopravvissuti al naufragio. Un'iniziativa considerata dai responsabili della redazione meritoria, perché in grado di far conoscere alle famiglie di appartenenza la sorte dei propri cari. Non era stata, tuttavia, tenuta in considerazione la provenienza delle persone identificate; erano, infatti, in fuga da un regime dittatoriale, quello eritreo, che in passato aveva già arrestato i familiari di chi era espatriato, considerandoli oppositori. Nel caso dell'Eritrea, fratelli, padri e madri possono diventare ostaggi dello stato e, come già accennato, per uscire di prigione sono costretti a pagare somme di denaro elevate. Nell'occasione sopracitata, con la pubblicazione di nomi e volti, le autorità eritree avrebbero potuto facilmente scoprire le generalità dei richiedenti asilo, nonostante gli autori fossero in buona fede e tra le loro intenzioni non ci fosse quella di esporre a questo pericolo i familiari dei sopravvissuti. Il rapido intervento degli organi di controllo di Carta di Roma e la conseguente rimozione delle fotografie e dei nominativi hanno permesso, in quel caso, di evitare l'esposizione delle famiglie dei superstiti ai potenziali pericoli.

Altrettanto cruciali, al pari della tutela dell'identità, sono la correttezza e l'appropriatezza delle immagini associate al racconto di un evento (e ai suoi protagonisti).

Un esempio è costituito dalla fotografia del piccolo Alan, il bimbo curdo di tre anni annegato nel tentativo di raggiungere le coste della Grecia e ritrovato sulle coste della Turchia nel settembre del 2014. Fotografia che ha occupato le prime pagine dei quotidiani, i titoli di apertura dei telegiornali, siti on line e social network. "Quella foto ha dato un volto e un corpo (oltretutto il corpo di un bambino) all'astratta idea di morte con cui si rappresentano i naufragi davanti alle nostre coste", come scrive Luigi Manconi Presidente dell' UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) nel libro "Non sono razzista ma". Alcuni mesi dopo, è lo stesso papà del bambino che, rivolgendosi a un giornalista durante un'intervista "Vi prego chiamatelo Alan e non Aylan come scrivono i giornalisti. Ci tengo". Nella disattenzione del riportare il nome del bambino, diventato simbolo delle tragedie nel mare, si legge pertanto una spersonificazione dell'individuo.

SI RACCOMANDANO LE SEGUENTI PRASSI:

1 Ricordare che è sempre necessario ottenere il consenso libero e informato degli interessati prima di pubblicare qualsiasi immagine (fotografica o video) in cui risultano essere identificabili. Nel caso di impossibilità ad ottenere il consenso dell'intervistato per ragioni di tempo o altro vedere punto 3.

2 Individuare, prima della pubblicazione o della messa in onda, le possibili controindicazioni rispetto alle condizioni politiche e sociali del paese di provenienza dei soggetti identificabili, eventualmente intervenendo in post-produzione per rimuovere gli elementi che possono portare al riconoscimento della persona nonostante il consenso precedentemente espresso.

3 Nel caso degli arrivi spesso accade che: non vi sia tempo a sufficienza per le necessarie verifiche sulla provenienza delle persone a bordo; che le informazioni a disposizione nell'immediato siano confuse o parziali; che non sia possibile richiedere il consenso degli interessati. In tal caso (o ogni qualvolta si verificano condizioni simili) è consigliabile realizzare o selezionare inquadrature larghe o fuori fuoco, riprese di spalle o di particolari del corpo non riconoscibili. I primi piani possono essere, per esempio, fuori fuoco o controluce, affinché risulti visibile solo la sagoma.

4 Nel caso di interviste audio o video, quando si vuole proteggere l'identità di chi parla, è necessario intervenire sulla voce. A seconda della linea editoriale e del taglio che si vuol dare, si può scegliere se alterarla o doppiarla.

5 Onde evitare di "ridurre" a numeri, volti e storie di rifugiati e richiedenti asilo, di può raccontare le storie utilizzando dei mascheramenti della voce nel caso di interviste audio; della voce e del volto nel caso di interviste audiovisive.

3. Correttezza e completezza

3.1 IL TERZO PRINCIPIO DELLA CARTA DI ROMA

Evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie e riflettere sul danno che può essere arrecato da comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati, anche attraverso improprie associazioni di notizie, alle persone oggetto di notizia e servizio; e di riflesso alla credibilità della intera categoria dei giornalisti.

“Per seguire le regole della Carta di Roma, non è necessario amare gli immigrati, è sufficiente amare il giornalismo e avere, della sua funzione, l’idea che ci è stata insegnata nelle scuole, nelle università e nelle redazioni: il mestiere di chi racconta la realtà in modo tale da consentire alla cittadinanza di conoscerla e di formarsi un’opinione”.

Così scrive **Giovanni Maria Bellu**, giornalista ed ex-Presidente della Associazione Carta di Roma nel IV Rapporto della Carta di Roma¹. Ribadire la centralità del buon giornalismo, e non del “giornalismo buono” significa restituire ai lettori e agli ascoltatori la verità sostanziale dei fatti. Pertanto, si dovrebbe, ricorrere con maggiore responsabilità e consapevolezza alla citazione della nazionalità, dell’etnia, delle origini, della religione o dello status giuridico per descrivere la protagonista o il protagonista di un fatto di cronaca. Queste informazioni non dovrebbero essere utilizzate per qualificare i protagonisti se non sono rilevanti e pertinenti per la comprensione della notizia.

Nel corso delle analisi e delle rilevazioni svolte su carta stampata e tv, sono state individuate alcune associazioni improprie nella trattazione del fenomeno migratorio e dei suoi protagonisti: i migranti/profughi come minaccia alla sicurezza e all’ordine pubblico; migranti/profughi come minaccia alla salute; i migranti/profughi come minaccia al lavoro, alla cultura, all’identità. Queste associazioni, se imprecise e sommarie, non soltanto violano i principi etici e normativi del giornalismo, ma veicolano e rafforzano stereotipi nei confronti degli “stranieri” in quanto diversi e dunque pericolosi.

Si consiglia di contestualizzare le notizie, di raccontare i contesti di provenienza, le ragioni delle partenze, la cronaca dei viaggi, in modo da fornire ai lettori e agli ascoltatori il maggior numero di strumenti per riuscire a leggere la realtà e le persone con cui si entra in contatto².

Amref in collaborazione con Associazione Carta di Roma ha realizzato (nella redazione di Ekutsu Mambulu) un decalogo sull’Africa: dieci consigli per una corretta informazione sull’Africa. Tra i suggerimenti: parlare di Africa non come paese, uscire dallo stereotipo della povertà africana, raccontare le eccellenze africane, verificare le fake news sull’Africa, dare voce agli opinionisti africani.

<https://www.amref.it/2018-09-20-Decalogo-per-una-corretta-informazione-sullAfrica>

1. Notizie oltre i muri

2. Da segnalare il nuovo contratto di lavoro siglato tra il sindacato e la Rai. Rai, Fieg e Usigrai hanno siglato, nel 2018, la convenzione per l’estensione ai giornalisti del servizio pubblico del contratto nazionale di lavoro in cui diventano parte integrante del contratto la Carta di Roma, la Carta di Treviso e il Manifesto di Venezia. «È una linea tracciata per il futuro: una Rai Servizio Pubblico fondata su innalzamento dei diritti e nuovo impegno sui valori», concludono Usigrai e Fnsi.

3.2 LA TRATTAZIONE DELLA CRIMINALITÀ

Evitare di “eticizzare” le notizie non significa censurare certe informazioni? Non si chiede di censurare informazioni, ma di selezionare, tra le varie caratteristiche proprie di una persona, solo quelle veramente pertinenti a capire cosa è successo. Mentre sarebbe utile alla comprensione della vicenda scrivere «Cittadino albanese arrestato alla stazione: era ricercato dalla polizia di Tirana», la designazione attraverso la nazionalità sarebbe superflua in un generico caso di cronaca nera come «Albanese arrestato: non si era fermato a un posto di blocco». In questo modo si suggerirebbe che la provenienza dall’Albania è rilevante per spiegare le azioni del soggetto e si favorirebbe l’associazione automatica nel lettore tra nazionalità e fatto criminoso.

Una volta era consueto scrivere «Rapina in centro. Arrestati due meridionali». Oggi si tende a scrivere «due romeni», «due extracomunitari» ecc. Bisognerebbe ogni volta chiedersi «Scriverei “due italiani”?». Al contrario in alcuni casi, per esempio i crimini internazionali a livello finanziario, è rilevante specificare la nazionalità, proprio per evidenziare la dimensione trans-nazionale del reato. Invece, in alcuni casi, evidenziare la pertinenza etnica risulta fuorviante. È il caso dell’omicidio di Emanuele Morganti, un ventenne ucciso fuori dal circolo Arci Mirò ad Alatri, in provincia di Frosinone, la notte tra il 25 e il 26 marzo 2017. Il giovane è stato picchiato molto violentemente dopo un futile litigio da un gruppo di persone, ed è morto qualche ora dopo in ospedale. Nei giorni immediatamente successivi, la maggior parte dei giornali ha riportato la partecipazione di diverse persone albanesi nella rissa: si è parlato di “branco di albanesi”, di un “patto tra italiani e albanesi per massacrare Emanuele”. Ad oggi, i quattro indagati per omicidio volontario sono tutti italiani.

3.3 LA TRATTAZIONE DEGLI ALLARMISMI SANITARI CONTRO IMMIGRATI E RIFUGIATI

(A CURA DEL PROF. MAURIZIO MARCECA, PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI MEDICINA DELLA MIGRAZIONI - SIMM)

“La lebbra sbarca in Sicilia” [17 novembre 1994], “Prostitute immigrate, bombe batteriologiche” [10 giugno 1994], “Allarme AIDS, è malato un immigrato su dieci” [28 febbraio 2001], “Dopo la miseria portano malattie” [6 settembre 2017], sono solo alcuni dei numerosi titoli di giornali a diffusione nazionale che dimostrano come l’utilizzo allarmistico dell’abbinamento del tema ‘salute’ con quello della ‘immigrazione’ sia in corso, nel nostro paese, da almeno cinque lustri (cioè, in sostanza, da quando il fenomeno migratorio ha assunto in Italia una evidenza sociale e quindi mediatica).

Possiamo, a buon diritto, connotare quest’uso come ‘allarmistico’ in quanto, nel frattempo, non abbiamo assistito ad epidemie in cui gli immigrati possano essere stati identificati, da esperti scientifici e con metodi scientifici, quali ‘untori’ di manzoniana memoria (il termine scientifico sarebbe ‘fonte’ o ‘sorgente’), cioè responsabili di aver provocato o alimentato epidemie: siamo quindi di fronte ad esempi di scuola di quelle che oggi usiamo chiamare fake news.

Non è un caso che gli spunti giornalistici (oggi sempre più televisivi e del web) cui facciamo

riferimento siano presso che esclusivamente concentrati su 'patologie trasmissibili', cioè malattie infettive contagiose (nella nostra mini-rassegna: la Lebbra o Morbo di Hansen, le Malattie sessualmente trasmissibili – di cui fanno parte, tra le altre, l'HIV/AIDS, alcune epatiti e la sifilide – e la stessa HIV/AIDS... qualcuno obietterà: e la tubercolosi? Tranquilli, basta aggiornare la rassegna per trovare (ultima in ordine temporale): "Migranti, l'allarme di Salvini: torna la tubercolosi in Italia" [12 settembre 2018] .

Occorre notare come non si tratti di malattie contagiose qualsiasi, ad esempio l'influenza o una virosi intestinale, ma esattamente di quelle malattie contagiose che, per motivi storico-antropologico-religiosi, fin dal medioevo sono circondate da un maggiore alone di 'stigma' sociale e che sono profondamente 'depositate' come temibili rischi, e quindi paure condivise, nella memoria collettiva.

Con un cortocircuito mentale immediato, il fruitore di queste notizie sarà portato ad identificare come gravemente pericolose (e quindi da temere e tenere lontane da sé) le persone cui queste frettolose e mai scientificamente verificate o approfondite notizie attribuiscono la responsabilità del rischio paventato come 'vero', 'grave' ed 'in corso'. In alcuni casi l'allarmismo viene addirittura alimentato - e quindi il timore indotto - rispetto a malattie, come la scabbia, che non comportano in effetti alcun serio rischio clinico.

In sintesi, una cattiva informazione scientificamente infondata o superficialmente costruita e interpretata, trasmessa in modo enfatico ed allarmistico, riesce a provocare, in un uditorio privo delle conoscenze di base che consentono di interpretare criticamente questi rischi (sopra tutti, l'effettiva modalità di trasmissione delle malattie), un sentimento di paura del diverso (letteralmente, 'xenofobia') che può ingenerare a sua volta fenomeni di panico sociale o comunque una scomposta reazione di avversione e rifiuto.

Anche l'organizzazione internazionale **Medici Senza Frontiere** è impegnata nel contrasto all'allarmismo infondato su tbc, ebola e scabbia, associate all'arrivo di migranti e profughi sulle nostre coste.

Nel corso degli ultimi anni si segnalano articoli in cui si insiste sul disagio mentale di profughi e migranti. Nel 2016, MSF ha pubblicato il rapporto "Traumi ignorati" per affrontare la questione del disagio mentale associato all'esperienza migratoria e/o alle condizioni di accoglienza in Italia, un fenomeno tutt'oggi gravemente sottovalutato. Partendo da un'analisi dei bisogni e dei servizi esistenti, MSF, che da anni fornisce supporto medico e psicologico nelle strutture di prima e seconda accoglienza in Italia, ha evidenziato la necessità di adottare un modello di accoglienza che prenda in carico i bisogni specifici legati alla salute mentale per questa popolazione particolarmente vulnerabile.

Si rammenta la necessità di fare riferimento, in occasione di notizie relative a presunti allarmi sanitari che richiedano un approfondimento, a fonti attendibili ed autorizzate a fornire risposte ufficiali e documentate in merito: il ministero della Salute (e l'Oms) in primis, o anche le numerose organizzazioni mediche e istituzioni sanitarie coinvolte nell'assistenza sanitaria agli immigrati e in grado di fornire argomenti rigorosi e scientificamente fondati. Troppo spesso si dà spazio e peso a esternazioni e dichiarazioni di personalità politiche o pubbliche che poco si intendono di tutela della salute pubblica ma che si servono di questi argomenti e cavalcano sentimenti di xenofobia unicamente per guadagnare voti e consensi.

Per approfondire:

- <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/traumi-ignorati-rapporto/>
- <http://www.saluteinternazionale.info>
- <http://www.simmweb.it> (Società italiana di medicina delle migrazioni)
- <http://www.who.int/>

3.4 LA TRATTAZIONE DEL LAVORO, DELL'ACCOGLIENZA, DELL'IDENTITÀ

Individuare aree di criticità non vuol dire ignorare la complessità dei fenomeni migratori e delle eventuali situazioni di degrado e disagio; al contrario significa ribadire l'importanza dell'accuratezza e della completezza informative come garanzia contro il diffondersi di visioni stereotipate della realtà.

Da questo punto di vista, particolare attenzione merita la rappresentazione televisiva della dimensione delle differenze culturali e delle situazioni di disagio. Elementi critici, in questo caso, sono la titolazione dei servizi e il montaggio delle immagini. Mentre per la titolazione valgono le raccomandazioni precedenti, per il montaggio è bene fornire alcune ulteriori indicazioni.

Prima tra queste - apparentemente banale, ma resa necessaria dai metodi di lavoro di cui si servono, a volte, le trasmissioni di infotainment - la raccomandazione di evitare ricostruzioni fuorvianti e manipolazioni del girato durante il montaggio, per esempio ricorrendo a commenti musicali che hanno come unico scopo quello di suggestionare l'ascoltatore o di stigmatizzare abitudini differenti. Per esempio inquadrare ampi gruppi di persone in strada dopo la celebrazione della preghiera (che spesso appunto si svolge in strada per l'assenza di luoghi specifici di culto), mostrare esclusivamente dettagli dell'abbigliamento che enfatizzano una situazione di degrado, le "ciabatte" o i piedi nudi.

Le informazioni circa l'accoglienza e il lavoro risultano fuorvianti: *"agli immigrati paghiamo i corsi di calcio", "Gli immigrati e i profughi prendono 35 euro al giorno"; "troppi stranieri, italiani in fuga". Le notizie in cui i migranti/profughi vengono raccontati e presentati come colonizzatori culturali, "non siamo più padroni a casa nostra", "arrivano e occupano le strade con le loro preghiere", come ostili a forme di integrazione, come portatori di dettami religiosi incompatibili con la religione cattolica, come portatori di abitudini e stili di vita (alimentari per esempio) diversi e inconciliabili con quelli degli italiani sono delle generalizzazioni che non rispondono ai criteri di correttezza e accuratezza dell'informazione.*

Si raccomanda nella trattazione di questi temi di impiegare dati e infografiche, di raccogliere testimonianze di persone presenti nel nostro territorio e inseriti nei percorsi lavorativi o di accoglienza³. Nel caso di notizie che riguardano le condizioni di lavoro dei migranti, si consiglia di evidenziare, se presente, la cornice dello sfruttamento del lavoro, delle condizioni di lavoro; specificando i nomi e i cognomi dei protagonisti della vicenda.

Indicazioni utili anche per affrontare alcune questioni emerse nel dibattito pubblico e in quello mediatico: razzismo e ***hate speech***.

3. Un manuale di linee guida per una buona accoglienza viene fornito da Arci. La questione dell'accoglienza viene inquadrata in un contesto più ampio legato alle migrazioni all'andamento socio demografico delle comunità che accolgono. Vengono forniti esempi, dati e informazioni per la realizzazione di una buona accoglienza. https://www.arci.it/app/uploads/2018/05/Arci_Linee_Guida_-_Buona_accoglienza_in_bassa.pdf. Anche le Acli presentano report su base territoriale con dati sull'incidenza del lavoro straniero <https://www.acli.it>.

4. Si veda: FRA (European Union Agency for Fundamental Human Rights), *Hate crime recording and data collection practice across the EU*, 2018.

5. Si veda ECRI (European Commission against Racism and Intolerance), *Rapporto dell'ECRI sull'Italia*, giugno 2016, punti 33 e 34, pp. 17-18 disponibile qui: <https://rm.coe.int/fifth-report-on-italy-italian-translation-/16808b5839>

3.5 IL RAZZISMO TRA REALTÀ E RAPPRESENTAZIONI

(A CURA DI LUNARIA)

Quanto è diffuso il razzismo nel nostro Paese? È in crescita o in diminuzione? L'Italia è un Paese razzista? Sono le domande su cui si è concentrato il mondo dell'informazione con una particolare enfasi nei mesi di giugno e luglio 2018, con poche eccezioni.

SONO DAVVERO LE DOMANDE GIUSTE?

1 *I casi di razzismo denunciati o raccontati sui media sono solo una piccola parte di quelli che accadono. Molti rapporti prodotti dalle organizzazioni internazionali evidenziano il fenomeno dell'under-reporting: gran parte dei casi di razzismo non sono denunciati alle autorità competenti per il timore di ritorsioni o per l'impossibilità di documentare l'accaduto grazie alla presenza di testimoni o di prove documentali (foto, video, ecc)⁴.*

2 *Come ha più volte sottolineato l'Ecrid, l'Italia non ha ancora creato un sistema integrato di raccolta dei dati ufficiali sulle violenze razziste e sul cosiddetto hate speech che sia in grado di fornire con precisione dati sui reati denunciati, sui procedimenti giudiziari avviati e sulle sentenze di condanna adottate⁵.*

3 *Come tutte le forme di generalizzazione, i tentativi di "dimostrare" che l'Italia è o non è un paese razzista sono deontologicamente non corretti: la ricorrenza di violenze, di insulti o di dichiarazioni di matrice xenofoba o razzista è imputabile agli autori di questi comportamenti, non può essere arbitrariamente attribuita al complesso della società italiana. A livello internazionale Odihr - Ufficio per la democrazia e i diritti umani dell'Osce - pubblica annualmente i dati relativi ai cosiddetti "delitti di odio" ovvero i "reati commessi sulla base di un movente discriminatorio"⁶.*

L'ultimo anno per cui i dati sono disponibili è il 2016. Per l'Italia, i reati riferiti dalle Forze di Polizia italiane risultano 763, di cui 493 hanno una matrice xenofoba o razzista. Odihr raccoglie anche dati e informazioni dalle organizzazioni della società civile: per l'anno 2016 alcune organizzazioni italiane hanno documentato 103 casi, di cui 39 hanno una matrice razzista o xenofoba e 14 una matrice antirom⁷. Questa resta ad oggi la fonte ufficiale più attendibile per fornire dati sul razzismo e la xenofobia nel nostro Paese.

PRIVILEGIARE I FATTI E LE PERSONE ALLE "PERCEZIONI" E ALLE RAPPRESENTAZIONI

Il razzismo è un fenomeno sociale complesso che non può essere ridotto a una questione di semplici numeri. Eppure i diversi casi di violenza razzista accaduti nel 2018 hanno alimentato una rappresentazione mediatica schizofrenica che ha oscillato tra la sbrigativa narrazione di violenze di matrice razzista come ordinari fatti di cronaca (si veda il caso dell'omicidio di Idu Diene a Firenze o quello dell'omicidio del sindacalista Soumayla Sacko a San Ferdinando), l'allarmismo accompagnato dal sensazionalismo⁸ e/o la successiva derubricazione di aggressioni ai danni di migranti, richiedenti asilo o cittadini neri a "bravate" o a "semplici atti di goliardia" (è ciò che è successo, ad esempio, dopo che gli aggressori della discobola Daisy Osakue sono stati interrogati)⁹.

ALCUNE RACCOMANDAZIONI

Raccontare i fatti. *Il raid di Macerata, l'omicidio di Soumayla Sacko o quello di Idy Diene, insieme alle diverse aggressioni razziste avvenute in tutto il paese, ma meno riprese dai media nazionali, sono fatti gravissimi di per sé e come tali dovrebbero essere correttamente raccontati sulla stampa¹⁰.*

Attenzione alle vittime. Troppo spesso l'attenzione dell'informazione si concentra sui dati, sugli aggressori e sui commenti dei decisori pubblici. Occorrerebbe prestare almeno la stessa attenzione e accuratezza alla descrizione delle condizioni in cui si trovano le vittime che subiscono violenza, senza esporle al pericolo di possibili ritorsioni.

Rinunciare al sensazionalismo. Evocare un "giallo" se uno sparo raggiunge la schiena di una bambina rom di 15 mesi mentre è in braccio alla madre che cammina per strada, significa fare sensazionalismo, gettare un velo di sospetto e sminuire la gravità di quanto è successo¹¹.

Evitare di contribuire a diffondere le fake news che circolano sulla rete. Per smentire definitivamente la fake news relativa alle "unghie smaltate di Josefa", la donna messa in salvo dall'equipaggio di Open arms il 17 luglio 2018, è servita la testimonianza diretta, corredata da foto, di una giornalista di Internazionale che si trovava a bordo della nave. Utilizzare i dati in modo corretto. Titolare un articolo "Boom di reati degli stranieri", omettendo di dire che i dati riportati si riferiscono ai reati denunciati (e non a quelli commessi che sono molti di più), di cui si conoscono gli autori (che costituiscono una percentuale minima dei reati denunciati e commessi), non è corretto. L'utilizzo di un lessico enfatico (boom) e una narrazione non corretta dei dati disponibili hanno l'effetto di produrre e alimentare stigmatizzazioni¹². Evitare l'utilizzo di parole stigmatizzanti. La parola "clandestino" è tornata sui titoli di prima pagina¹³. Opportunamente Carta di Roma ha osservato che "Il termine clandestino è una delle colonne portanti dei discorsi di odio, dell'hate speech; è uno strumento della cattiva politica, un termine usato dalla propaganda della paura per dare un nome al "nemico", e quindi per questo va cancellato dal linguaggio giornalistico, perché produce una percezione distorta del fenomeno migratorio"¹⁴.

Contestualizzare la notizia. Il razzismo ha radici molto profonde nella storia del nostro Paese, non è nato oggi. Consultare (se non dare voce a) gli esperti (storici, sociologi, antropologi) e le associazioni antirazziste può contribuire a comprendere meglio il fenomeno e la sua evoluzione.

6. Tra i moventi discriminatori considerati da Odhir vi sono "la razza", il "colore", "l'etnia", la lingua, la religione, la nazionalità e le origini nazionali, l'orientamento sessuale, il genere e la disabilità.

7. I dati sono disponibili qui: <http://hatecrime.osce.org/italy>

8. Numerosi articoli dedicati al razzismo sono stati pubblicati sui quotidiani tra luglio e agosto 2018; in molti casi sono state proposte con grande enfasi statistiche parziali sulle violenze razziste avvenute nel periodo successivo alle elezioni.

9. Si veda ad es. lancio Ansa del 3 agosto 2018, ore 16,10: "Daisy Osakue: tre giovani gli aggressori, agito per goliardia".

10. Il sito www.cronachediordinariorazzismo.org offre un monitoraggio sistematico delle violenze razziste che avvengono in Italia. In un report pubblicato a giugno 2018 erano stati già documentati 18 casi riferiti ai primi tre mesi dell'anno.

11. Si veda ad esempio il titolo di un articolo pubblicato il 18 luglio su [Il Gazzettino.it](http://IlGazzettino.it): *Grave bimba rom ferita da un piombino, giallo a Roma. Il Pd: «Clima di odio non aiuta».*

ALCUNI CASI

Il tema del razzismo si presenta in maniera trasversale, come un filo rosso che lega in qualche modo i fatti di cronaca, una sorta di angolazione a partire dalla quale leggere una notizia. Nella rassegna stampa dell'Associazione Carta di Roma del 2018 abbiamo individuato tre casi rispetto ai quali è stato avviato un iter giudiziario che comprende tra le aggravanti delle accuse quella per odio "razziale".

• MACERATA, 3 FEBBRAIO 2018

Accade nelle Marche, sei vittime, una donna e cinque uomini africani, tutti colpiti dagli spari di una pistola rispettivamente alla spalla sinistra, alle gambe, all'emitorace, al torace, al braccio sinistro e a un gluteo. L'autore del raid è Luca Traini, 28 anni di Macerata. Traini ha iniziato a sparare contro le persone nere che ha trovato sulla sua strada circolando sulla sua auto nel quartiere di residenza dell'uomo arrestato qualche giorno prima, accusato dell'omicidio tremendo di Pamela Mastropietro.

Il processo è ancora in corso. A maggio la Corte di Assise del Tribunale di Macerata nel processo per strage, tentato omicidio plurimo, danneggiamento e porto d'armi, reati aggravati dall'odio "razziale", nei confronti del maceratese, ha disposto una perizia psichiatrica per stabilire se Traini al momento della sparatoria fosse in grado d'intendere e di volere.

Numerose le ricostruzioni della sparatoria, ma i tentativi di derubricazione ci sono ugualmente stati:

I segnali di insofferenza popolare a tale situazione, infatti, si moltiplicano, nonostante i fatti di Macerata, o forse proprio per quelli. Se i media hanno preferito concentrarsi sulla folle scorribanda di Luca Traini, derubricando la macelleria compiuta sul corpo della povera Pamela a mera questione di contorno senza troppe implicazioni, gli italiani sembrano pensarla diversamente¹⁵ ("Cronache dell'invasione. Sinistra kamikaze dopo Macerata va ancora in piazza per gli immigrati" La Verità, 9 febbraio 2018).

"[...] Guardiamo la realtà in faccia. L'immigrazione ha tracimato, in molte zone d'Italia, oltre la soglia di sopportabilità. Se al fastidio per l'accattonaggio molesto e allo stillicidio dei reati di piccola taglia, si somma un crimine orrendo, e lo Stato appare seduto e complice di un'invasione irrefrenabile, la patologia esplosiva del razzismo trova spazio. ("Immigrazione tracimata oltre le soglie sopportabili" Libero, 5 febbraio 2018)¹⁶

Il fatto viene quindi descritto come una spiacevole conseguenza dell'efferato omicidio di Pamela Mastropietro (avvenuto pochi giorni prima a Macerata e per il quale era stato arrestato Innocent Oseghale, di origine nigeriana). Il raid viene definito una "scorribanda" sorvolando sull'aggravante razzista. La logica che sottende gli articoli proposti sembrerebbe ritenere legittimo, a seguito di un omicidio, farsi giustizia da soli e punire chi si presume sia colpevole, anche solo di essere nero, come il principale indagato dell'omicidio di Mastropietro. Per fortuna non è diventato omicidio quello di Traini, ma si è trattato di una grave violenza razzista: definirlo una "scorribanda" tra tanti "ma" e "però", non diffonde una corretta informazione.

12. Si veda: F. Musacchio, EMERGENZA IMMIGRAZIONE, Boom di reati degli stranieri. Sottotitolo: Furti, rapine, violenze sessuali e omicidi in aumento: +4,5% rispetto al 2017, 11 Settembre 2018, Il Tempo.

13. Si veda: A. Ziniti, articolo pubblicato il 2 settembre 2018 su La Repubblica, il cui titolo è stato correttamente modificato in seguito anche grazie alle proteste di Carta di Roma. L'articolo per altro è stato contestato anche da alcune associazioni antirazziste perché induceva erroneamente a ritenere che i richiedenti asilo che ricevono un diniego alla loro domanda di protezione diventino "clandestini" rimuovendo il fatto che possono (almeno per ora) ricorrere contro questa decisione.

14. Si veda: La parola clandestino va cancellata dal linguaggio giornalistico

15. Cronache dell'invasione. Sinistra kamikaze dopo Macerata va ancora in piazza per gli immigrati

• PARTINICO EVALLE DEI MOCHENI: DUE AGGRESSIONI CON L'AGGRAVANTE DELL'ODIO "RAZZIALE"

La sera del 26 luglio, Dieng Khalifa, 19 anni, arriva in Piazza Santa Caterina a Partinico, in Sicilia. Lo affronta all'improvviso un gruppo di ragazzi, colpendolo con calci e pugni al volto e al corpo. Durante l'aggressione il giovane, richiedente asilo politico, non ha provato a difendersi se non allungando un braccio mentre veniva massacrato di pugni. Nelle pagine dell'ordinanza di arresto di due responsabili del pestaggio, scrive Articolo21 "si legge come avviene una aggressione razzista. Si legge il comportamento, la provocazione, l'aggressione, le risate, l'omertà di chi assiste. In queste pagine c'è la sintesi dell'agire fascista che si ripete sempre più spesso nel nostro paese. È il racconto per immagini di come si muove una squadraccia e come colpisce con la finalità dell'odio etnico e razziale con l'aggravante dei motivi futili e abietti, come scrivono nei capi di imputazione il Pm Geri Ferrara ed il Gip Fabrizio Anfuso. Una specie di story board di un film dell'orrore scandito dalle immagini di due telecamere di sorveglianza che documentano una aggressione razzista che rappresenta tutte le aggressioni razziste che si sono ripetute e moltiplicate dall'inizio della campagna elettorale, dall'inizio dell'anno"¹⁷ . Anche in questo caso, ci sono tentativi di derubricazione:

"Naturalmente, l'episodio si è prestato alle strumentalizzazioni di chi vorrebbe dimostrare che il cambio di passo dell'Italia sulle politiche migratorie, [...], ha sobillato un clima di odio e ha dato sfogo alla xenofobia dei nostri connazionali", (La Verità 30 luglio 2018)¹⁸ .

Un altro fatto di cronaca è quello avvenuto in Trentino, nella valle dei Mocheni dove Agitu Ideo Gudeta, pastora di origini etiopi, vive e produce formaggio di capra. Da circa un anno subisce insulti e minacce di un vicino di casa. Una sua capra è stata uccisa con una mammella asportata da un'arma da taglio, ne ha trovate morte altre due e le è sparito il cane. C'è stata anche un'aggressione fisica: "Mi ha preso per il collo e mi ha detto ,devi morire". Il suo vicino "Ora è indagato per stalking con l'aggravante di odio razziale nel fascicolo aperto dalla magistratura trentina" si legge su Avvenire del 28 agosto 2018¹⁹ . In questo caso la risposta della comunità è di unanime e compatta solidarietà, a partire dal sindaco Bruno Groff, fino alla Cgil del Trentino, che dichiara su Dolomiti.it "Quanto ha denunciato la pastora etiopica di Frassilongo, purtroppo, è la dimostrazione di un clima di odio e razzismo che si sta diffondendo anche sul nostro territorio. Un clima alimentato da chi, anche ai vertici delle istituzioni statali, addita ogni giorno gli stranieri come causa di ogni problema, usando parole e adottando atteggiamenti pericolosi perché contribuiscono a creare terreno fertile per nuove discriminazioni, minacce e aggressioni ad opera anche di singoli individui che potremmo definire ,problematici' e forse proprio per questo ancora più suggestionabili da una propaganda che punta tutto sull'odio e sulla paura degli stranieri"²⁰ .

3.6 HATE SPEECH

Di fronte alle dichiarazioni che incitano all'odio con esponenti politici e personaggi pubblici che sempre più spesso rilasciano dichiarazioni o scrivono post dai contenuti che incitano all'odio, si pone per i giornalisti un importante quesito: come comportarsi di fronte a tali esternazioni? In che modo riportarle? L'Ethical Journalism Network ha realizzato un test in 5 punti a cui ogni giornalista dovrebbe sottoporsi prima di riferire contenuti che possono costituire casi di hate speech, del quale pubblichiamo, di seguito, una sintesi in italiano (www.ethicaljournalismnetwork.org).

1 La posizione, o status, di chi parla. Nella maggior parte dei casi i giornalisti sono colpevoli solo di aver riportato le dichiarazioni offensive di altri: i media cadono regolarmente nella trappola di esperti di comunicazione, politici senza scrupoli e altri leader, che provocano discordia per supportare le proprie tesi e contano sui media per dare copertura alle loro dichiarazioni sensazionaliste, non importa quanto esse siano incendiarie. Giornalisti e redattori devono capire che il solo fatto che qualcuno affermi qualcosa di oltraggioso non rappresenta una notizia; devono esaminare il contesto in cui ciò è stato detto, così come la posizione e la reputazione di chi lo ha detto. Un politico agitatore, abile nella manipolazione del pubblico, non dovrebbe ottenere copertura mediatica perché questa genererebbe un clima negativo e considerazioni controverse. I media devono assicurarsi di non attrarre attenzione eccessiva su politici e altre persone d'influenza il cui unico obiettivo è creare un clima negativo nei confronti di determinati gruppi di persone, specialmente quando rappresentano le categorie più vulnerabili. Prendere posizione contraria a quella di chi parla non è compito del giornalista, ma le dichiarazioni e i fatti devono essere verificati, a prescindere da chi sia lo speaker.

La libertà di espressione è un diritto di tutti: è compito del giornalista assicurarsi che ognuno possa esprimere la propria opinione, ma questo non significa dare licenza di mentire, di diffondere voci malevole e di incoraggiare ostilità e violenza contro qualcuno.

2 La portata del discorso. I giornalisti devono tenere in considerazione la frequenza e l'estensione con cui è diffuso il messaggio. Si tratta di un episodio isolato? Oppure si tratta di qualcosa che è ripetuto nel tempo, che avviene in modo continuativo e deliberato? Anche interrogarsi sulla rilevanza e sull'intenzione può essere d'aiuto per capire se il discorso fa parte di un preciso schema comportamentale o se è l'incidente di una volta. Un indicatore utile per individuare una strategia di istigazione all'odio, che sia essa basata su etnia, razza, religione o su altri fattori di discriminazione, è la ripetitività.

3 Gli obiettivi del discorso. Normalmente giornalisti e redattori preparati sono capaci di identificare in fretta se il discorso ha l'intenzione di attaccare i diritti umani di singoli individui o gruppi. Hanno una responsabilità speciale nel collocare il discorso all'interno del giusto contesto, svelando e spiegando quali sono gli obiettivi di colui che parla. Non è nostra intenzione sminuire coloro con i quali siamo in disaccordo, ma l'articolo dovrebbe aiutare chi legge - o ascolta - a comprendere meglio il contesto nel quale il discorso è pronunciato. Le domande chiave sono: quali sono i benefici per chi parla e quali gli interessi che rappresenta? Chi sono le vittime dell'hate speech e qual è l'impatto su di loro, sia come individui che come comunità?

4 Il contenuto e la forma. I giornalisti devono saper valutare se il discorso è provocatorio e giudicarne forma e stile. C'è un'abissale differenza tra il racconto fatto da qualcuno in un bar o pub, con un gruppo ristretto di persone, e il discorso pronunciato in un luogo pubblico, di fronte a una platea eccitabile. I giornalisti devono chiedersi: è un discorso "pericoloso"? Il suo autore potrebbe essere perseguito dalla legge per questo? Incita alla violenza o all'odio contro qualcuno?

5 Il clima economico, sociale e politico. I giornalisti devono tener conto di quale sia l'atmosfera nel momento in cui il discorso viene pronunciato. Una campagna elettorale in cui gruppi politici si sfidano e sgomitano per ottenere l'attenzione dell'opinione pubblica, per esempio, rappresenta terreno fertile per considerazioni che istigano all'odio.

I giornalisti devono giudicare se le affermazioni sono basate su fatti e se sono ragionevoli nelle circostanze in cui sono pronunciate. Quando abbiamo dubbi sul citare direttamente un discorso d'odio, può essere d'aiuto parafrasare le dichiarazioni offensive senza ripetere i termini insultanti.

I giornalisti devono svolgere il proprio lavoro con attenzione: dovrebbero saper riconoscere il contesto, inclusi i casi in cui vi è una vera e propria strategia di discriminazione contro determinati gruppi. Vi sono gruppi, infatti, che sono target di campagne mirate. Le domande che i giornalisti dovrebbero porsi sono: qual è l'impatto del discorso sulle persone interessate? Quali le loro condizioni di sicurezza? Il discorso ha l'obiettivo di risolvere o amplificare i problemi?

■ *Il Consiglio d'Europa include nella definizione del termine 'discorsi di incitamento all'odio' incitamenti a forme di odio fondate sull'intolleranza, sotto forma di nazionalismo aggressivo e di etnocentrismo, così come la discriminazione e l'ostilità nei confronti dei migranti*²¹.

■ *Il confine fra libertà di espressione e discorsi di odio è materia di riflessione e dibattito: fra le restrizioni compatibili della libertà di espressione previste dal diritto internazionale, e considerate dalla giurisprudenza, vi sono quelle relative alla propaganda di idee fondate sulla superiorità e sull'odio razziale (Legge Mancino), all'incitamento alla discriminazione e alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi (Patto internazionale sui diritti civili e politici-ICCPR, Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale - ICERD), al fomentare, promuovere o incoraggiare la denigrazione, l'odio o la diffamazione nei confronti di una persona o un gruppo sulla base della "razza", del colore della pelle, dell'ascendenza, dell'origine nazionale o etnica, della religione, etc. (Raccomandazione 15(2015) della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza - ECRI).*

Un elemento che aiuta a distinguere il discorso di odio dalla mera diffamazione è la componente di generalizzazione stereotipata su un gruppo di persone definite in base a appartenenza nazionale, etnica o religiosa, o l'insulto all'individuo in ragione della sua appartenenza a un gruppo determinato.

■ *Il contesto in cui sono espresse rimane comunque cruciale per ponderare la pericolosità delle espressioni in un dato momento storico e geografico.*

■ *Tra le raccomandazioni suggerite nella relazione finale della Commissione contro l'intolleranza e l'odio, la Commissione Joe Cox, istituita il 16 maggio 2016, ve n'è una rivolta all'Ordine dei giornalisti e alla Federazione Nazionale della Stampa affinché vigilino sul rispetto della deontologia professionale*²².

21. "Il termine «discorso di incitamento all'odio» deve essere inteso come comprensivo di tutte le forme di espressione miranti a diffondere, fomentare, promuovere o giustificare l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di odio fondate sull'intolleranza, tra cui l'intolleranza espressa sotto forma di nazionalismo aggressivo e di etnocentrismo, la discriminazione e l'ostilità nei confronti delle minoranze, dei migranti e delle persone di origine immigrata" Consiglio d'Europa, Raccomandazione No. R(97)20 su Hate Speech.

22. <http://website-pace.net/documents/19879/337377/20170825-JoCoxCommission-IT.pdf>

Nel corso del 2018 Amnesty International ha avviato un monitoraggio dei discorsi di incitamento di odio on line durante le fasi di campagna elettorale. Il barometro dell'odio è basato sull'aggregazione di dati quantitativi e qualitativi raccolti grazie al supporto di attivisti e vuole rappresentare l'andamento dei discorsi d'odio in campagna elettorale. Il barometro dell'odio misura in che modo (offensivo, grave o molto grave) e contro di chi (i bersagli, le vittime) si sviluppano discorsi d'odio.

<https://www.amnesty.it/barometro-odio/>

Per la conduzione di un percorso sulla sensibilizzazione e sul contrasto all'hate speech si veda anche il manuale redatto dal Cospe, pensato per le scuole e i giovani, un utile riferimento per i giornalisti per la scelta di punti di vista e di esempi nell'uso delle parole nei social media.

https://www.cospe.org/wp-content/uploads/2016/09/Modulo_bricks.pdf

Con il motto "Giornalismo Etico contro i Discorsi d'Odio", il progetto "Parole di rispetto – respect words", coordinato dalla associazione EMA-RTV e co-finanziato dalla Commissione Europea, coglie la necessità di ripensare come i media e i giornalisti trattano l'argomento relativo ai processi migratori e alle minoranze etniche e religiose. Oltre 150 media europei e circa 1300 giornalisti di 8 paesi partner del progetto Respect words (Germania, Austria, Slovenia, Spagna, Grecia, Ungheria, Irlanda e Italia) hanno lavorato insieme, attraverso seminari, un codice etico e una campagna radiofonica europea, per contribuire alla realizzazione di un nuovo linguaggio, essenziale nella lotta contro i discorsi d'odio.

<https://www.respectwords.org/it/campagna/>

Per una riflessione sulla metamorfosi sia delle parole che usiamo quando parliamo di immigrazione, sia dei loro significati si raccomanda la consultazione del sito "parlare civile" (www.parlarecivile.it), a cura di Redattore Sociale; nel quale sono presenti oltre 200 schede di parole chiave redatte alla luce dell'etimologia, dell'uso corrente, dei dati, di innumerevoli esempi di buono o cattivo uso nella comunicazione, di alternative praticabili.

4. Le fonti

4.1 IL QUARTO PRINCIPIO DELLA CARTA DI ROMA

Interpellare, quando ciò sia possibile, esperti ed organizzazioni specializzate in materia, per poter fornire al pubblico l'informazione in un contesto chiaro e completo, che guardi anche alle cause dei fenomeni.

Di seguito si propone un elenco di fonti suddivise per settori a cui giornalisti e operatori dell'informazione possono attingere per trovare dati e informazioni aggiornate su migranti, richiedenti asilo, rifugiati e minoranze.

4.2 FONTI UTILI

ISTITUZIONI E POLITICHE DELL'IMMIGRAZIONE

www.lavoro.gov.it Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Si trovano informazioni specifiche sia alla voce "immigrazione" che alla voce "area sociale".

www.interno.it Ministero dell'Interno. Sono diverse le voci da consultare: "immigrazione", "asilo", "cittadinanza", "servizio demografico".

www.esteri.it Ministero degli Affari esteri. Nella voce "politica estera italiana" si trova un quadro generale delle diverse aree geografiche di provenienza dei migranti e nella voce "visti" si trova la documentazione relativa alla provenienza e motivi dei flussi.

www.integrazionemigranti.gov.it "Integrazione migranti. Vivere e lavorare in Italia", portale di approfondimento sulle tematiche inerenti l'immigrazione (statistiche, iniziative e servizi offerti, normativa ecc.) promosso congiuntamente dai ministeri del Lavoro e delle Politiche sociali, dell'Interno, dell'Istruzione, Università e Ricerca e dell'Integrazione nell'ambito del Fondo europeo per l'Integrazione.

ISTITUZIONI EUROPEE

www.ec.europa.eu/ewsi/en Sito europeo sull'integrazione. Vi si trova una visione d'insieme sull'integrazione, le buone pratiche anche con riferimento ai singoli stati membri, siti e bibliografia, partner di progetto.

www.ec.europa.eu/dgs/home-affairs Direzione generale Affari interni della Commissione europea, che ha una sezione "immigration" e una "asylum" nel menu "policies".

www.ec.europa.eu/social Direzione generale Occupazione, Affari sociali e Inclusione della Commissione europea, che si occupa di sicurezza e protezione sociale.

www.frontex.europa.eu Frontex, agenzia europea per il controllo delle frontiere.

www.fra.europa.eu Fundamental Rights Agency (Fra), organismo consultivo dell'Unione europea.

www.mipex.eu Migration Integration Index (Mipex), confronto sullo stato dell'integrazione nei diversi paesi sulla base di una serie di indicatori.

www.emn.europa.eu European Migration Network, rete che fa capo alla Direzione generale Affari interni della Commissione europea. Pubblica i rapporti nazionali dei 28 Stati membri.

ORGANISMI INTERNAZIONALI

www.oim.com Organizzazione Internazionale delle Migrazioni.

www.unhcr.it Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

www.amnestyinternational.it Organizzazione non governativa indipendente

www.msf.it Organizzazione non governativa indipendente

LEGISLAZIONE E AGGIORNAMENTI GIURIDICI

www.asgi.it Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, essenziale per l'aggiornamento su leggi, decreti, sentenze, circolari e regolamenti attuativi.

www.immigrazione.it Rivista che si rivolge a un'utenza professionale interessata alle tematiche dell'immigrazione nell'ambito giuridico e sociale.

www.meltingpot.org Progetto Melting Pot Europa di consulenza sulla normativa agli operatori del settore pubblico e privato coinvolti dal fenomeno migratorio e dai suoi effetti. Il sito è multilingue.

www.immigrazioneoggi.it Sito per la consulenza giuridica dove non mancano le notizie sulla società civile e le iniziative culturali legate all'immigrazione.

www.stranieriinitalia.it Archivio molto ricco, che pubblica i documenti (in prevalenza giuridici) sull'immigrazione, ospitato presso il portale dell'editore di testate in lingua straniera.

www.refugeelawobservatory.eu Video esplicativi in lingua inglese a cura di giuristi esperti in diritto internazionale, diritto d'asilo, diritti umani.

STATISTICHE E DATI

http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Asylum_statistics

Database aggiornato trimestralmente con le cifre fornite all'Eurostat dai ministeri competenti e dai dipartimenti dell'immigrazione degli Stati europei. Si possono consultare liberamente i dati alle domande d'asilo; i criteri di ricerca dei dati possono essere, oltre alla tipologia di domanda d'asilo (in prima istanza e non), la nazionalità del richiedente asilo, il paese in cui la domanda d'asilo è avanzata, il periodo di riferimento ecc. Eurostat inoltre pubblica un'analisi trimestrale e una annuale.

<http://data.unhcr.org/mediterranean> Portale dell'Unhcr che aggiorna sistematicamente i dati relativi agli arrivi nel Sud Europa via mare (numeri, nazionalità, genere ecc.) sia complessivi che per i singoli stati (Grecia, Italia, Malta, Spagna).

www.istat.it l'Istituto nazionale di statistica (Istat) "misura" i diversi aspetti della società italiana e anche dell'immigrazione, pubblicando i dati sui residenti, ripartiti per comuni, riportando i risultati di indagini specifiche (proiezioni demografiche, indicatori demografici, matrimoni, disagio sociale) e aggiornando l'indagine sulla forza lavoro immigrata.

www.dossierimmigrazione.it Sito promosso da Idos tramite sul quale si possono trovare le sintesi del Dossier statistico immigrazione, pubblicato ogni anno dal 1991, la presentazione dei libri pubblicati nelle edizioni Idos e gli eventi in corso di realizzazione.

www.themigrantsfiles.com Portale di data journalism sui costi umani e finanziari della cosiddetta Fortezza Europa.

www.savethechildren.it L'organizzazione fornisce dati sui minori stranieri e sui minori stranieri non accompagnati.

RICERCA E STUDI SULL'IMMIGRAZIONE

www.censis.it Centro studi investimenti sociali (Censis), il cui Rapporto sulla situazione sociale del paese viene considerato il più qualificato e completo strumento di interpretazione della realtà sociale italiana.

www.cnel.it Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel). Pubblica dati utili

nella voce “immigrazione” del menu “statistiche”. Inoltre, l’Organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione sociale dei cittadini stranieri (Onc), insediato nello Cnel dal 1998, pubblica annualmente gli indici di integrazione degli immigrati in Italia, disaggregati per territorio.

www.fondazione Nordest.net Fondazione Nord Est: Studi ricerche e progetti, consultare la voce “immigrazione” del menu “ricerche”.

www.ismu.org Fondazione Ismu (Iniziative e studi sulla multietnicità), ente che promuove studi, ricerche e iniziative sulla società multietnica e multiculturale.

www.fieri.it Forum internazionale ed europeo ricerche sull’immigrazione.

www.cestim.it Associazione di operatori sociali e culturali che si occupano a vario titolo di immigrazione. Pubblica anche un archivio di tesi di laurea.

www.cser.it Centro studi emigrazione Roma dei Padri Scalabriniani (Cser), conosciuto per la sua rivista Studi emigrazione e per la sua biblioteca specializzata (i cui titoli sono consultabili anche on-line), aggiorna sulle novità librarie e, tramite un sito collegato (www.roma-intercultura.it), sugli eventi che si svolgono in Italia.

www.fondazioneleonemoressa.org Fondazione promossa dall’Associazione artigiani e piccole imprese - Cgia di Mestre dal 2002. Elabora i dati sull’immigrazione, classificati in: rimesse, mercato del lavoro, retribuzioni, imprenditoria, demografia, scuola.

www.lunaria.org Lunaria dal 1996 promuove attività di ricerca sulle migrazioni, informazione e campagne di promozione dei diritti dei migranti, iniziative contro il razzismo. Ha anche creato l’osservatorio Watchdog, per monitorare il dibattito istituzionale su immigrazione, discriminazione e razzismo.

ECONOMIA

www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/Pagine/default.aspx Ministero del lavoro, “Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia”

www.ilo.org/global/lang--en/index.htm Organizzazione Internazionale del Lavoro

www.unioncamere.gov.it L’Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura pubblica rapporti e notizie sull’imprenditoria straniera relative alle provenienze, all’insediamento territoriale e ai settori di inserimento.

RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI

www.sprar.it Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) è costituito dalla rete degli enti locali che, per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata, accedono nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell’asilo.

www.centroastalli.it Sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati-JRS. Da oltre trent’anni è impegnato in numerose attività e servizi.

www.fedevangelica.it La Federazione delle chiese evangeliche ha un servizio “rifugiati e migranti” attivo oltre che in uno sportello dedicato anche in attività di sensibilizzazione.

SECONDE GENERAZIONI

www.secondegenerazioni.it Il sito dell’Associazione Rete G2 formata da ragazzi nati o cresciuti in Italia da genitori immigrati. Sono stati tra i primi promotori della riforma di legge sulla Cittadinanza.

www.associna.com/it L’associazione di giovani italo cinesi attiva in varie città italiane, da Prato a Milano a Bologna.

www.italianipiu.it È il portale dell’editore Stranieri in Italia dedicato alle seconde generazioni.

LOTTA ALLE DISCRIMINAZIONI

www.unar.it Organismo governativo Unar ha la funzione di garantire, in piena autonomia di giudizio e in condizioni di imparzialità, l'effettività del principio di parità di trattamento fra le persone, di vigilare sull'operatività degli strumenti di tutela vigenti contro le discriminazioni e di contribuire a rimuovere le discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica analizzando il diverso impatto che le stesse hanno sul genere e il loro rapporto con le altre forme di razzismo di carattere culturale e religioso.

www.articolo3.org È un'associazione nata a Mantova nel maggio del 2008, in seno al Tavolo permanente per le celebrazioni della Giornata della memoria, per iniziativa della Comunità ebraica di Mantova, dell'Istituto mantovano di storia contemporanea, dell'Istituto di cultura sinta, di Sucar Drom e dell'Arcigay.

<https://www.coe.int/en/web/european-commission-against-racism-and-intolerance> Rapporto che monitora razzismo e intolleranza a livello europeo, e nei singoli paesi.

IMMIGRAZIONE E DIRITTI

www.abuondiritto.it Dedica grande attenzione ai temi dell'immigrazione, della privazione della libertà, del fine vita e della libertà terapeutica. L'associazione opera per diffondere presso l'opinione pubblica tali questioni e per contribuire a proiettarle sulla sfera politico-parlamentare, al fine di perseguire effetti sul piano dell'attività normativa e su quello degli orientamenti collettivi.

www.arci.it Associazione che si occupa in tutto il territorio nazionale di accoglienza e campagne progetti e iniziative per i diritti di cittadinanza dei migranti e dei loro figli.

www.acli.it Gestisce sportelli informativi presso i patronati e si occupa di campagne e progetti per l'accoglienza e i diritti dei migranti e delle loro famiglie.

www.cospe.org È un'organizzazione non governativa che lavora in Italia e nel mondo in iniziative, progetti e ricerche sulla diversità, i diritti e le pari opportunità per i migranti, i figli dei migranti e il loro successo scolastico e campagne di formazione e informazione sul razzismo in Italia e in Europa.

ROM E SINTI

www.21luglio.org Associazione 21 luglio è un'organizzazione non profit impegnata nella promozione dei diritti delle comunità rom e sinte in Italia, principalmente attraverso la tutela dei diritti dell'infanzia e la lotta contro ogni forma di discriminazione e intolleranza.

www.fondazioneromani.eu Lo scopo della Fondazione romani Italia contribuire alla complessiva crescita sociale, culturale e politica dei bambini e dei giovani, in particolare delle giovani generazioni appartenenti alle comunità romanès (rom, sinte, kale, manousches, romanichels), favorire il loro benessere sociale e culturale, superare il disagio giovanile, promuovere l'interculturalità e la cultura romani.

www.lasciatecientrare.it La campagna LasciateCIE ntrare è nata nel 2011 per contrastare una circolare del ministero dell'Interno che vietava l'accesso agli organi di stampa nei Cie (Centri di Identificazione ed Espulsione) e nei Cara (Centri di accoglienza per richiedenti asilo).

www.befreecooperativa.org Cooperativa sociale contro tratta, violenza e discriminazione molto attiva presso il Cie di Ponte Galeria, dove offre supporto alle donne trattenute nel centro.

SALUTE E IMMIGRAZIONE

www.saluteinternazionale.info Blog ideato per “creare uno spazio di informazione e riflessione, di approfondimento culturale e scientifico, di discussione e condivisione ‘per fare avanzare la causa della buona salute per tutti’”. Pubblica numerosi articoli su salute e assistenza sanitaria di interesse nazionale e internazionale.

www.mediciperidirittiumani.org Associazione che pubblica il rapporto annuale Terre Ingiuste, sulla condizione lavorativa, abitativa e di salute dei braccianti agricoli stranieri in diverse aree italiane.

www.medicisenzafrontiere.it Il ramo italiano dell’organizzazione internazionale si dedica, tra le altre cose, alle attività di ricerca e soccorso in mare e offre assistenza sanitaria ai rifugiati e ai migranti nel Centro di accoglienza del porto di Pozzallo.

www.cri.it Croce rossa italiana partecipa alle attività di assistenza sanitaria durante gli sbarchi e presso alcuni centri d’accoglienza.

www.salute.gov.it Pagina del portale del ministero della Salute dove trovare informazioni sull’assistenza che viene fornita ai cittadini non comunitari.

www.emergency.it In Italia tra le altre cose ha un poliambulatorio a Palermo dedicato all’assistenza sanitaria di rifugiati e migranti.

www.redattoresociale.it È un’agenzia giornalistica quotidiana, della Comunità di Capodarco, dedicata ai temi sociali, con grande attenzione al fenomeno migratorio.

www.stranieriinitalia.it Questa testata raggruppa diverse testate multiculturali pubblicate in varie lingue con la collaborazione di giornalisti di origine straniera.

www.piuculture.it Testata telematica dedicata al multiculturalismo nella città di Roma.

GIORNALISMO E IMMIGRAZIONE

www.cartadiroma.org È il sito dell’Associazione Carta di Roma nata per promuovere la conoscenza e la piena applicazione del Codice deontologico per i giornalisti su migranti, richiedenti asilo e rifugiati.

www.parlarecivile.it Sito collegato alla pubblicazione edita da Redattore Sociale e Parsec sul linguaggio giornalistico.

www.questionedimmagine.org L’equivalente del portale Parlare civile per quanto riguarda l’uso delle immagini. A cura di Redattore Sociale, Parsec e Zona.

www.associazioneansi.org Gruppo di Specializzazione della Fnsi composto da giornalisti di origine straniera che lavorano in redazioni italiane.

www.articolo.21.org È un’associazione nata nel 2002 che riunisce esponenti del mondo della comunicazione, della cultura e dello spettacolo; giornalisti, giuristi, economisti che si propongono di promuovere il principio della libertà di manifestazione del pensiero.

<https://ethicaljournalismnetwork.org/resources/publications/moving-stories> Non solo numeri: raccolta di testimonianze e di racconti di vita.

<https://ethicaljournalismnetwork.org/resources/infographics/ethical-guidelines-on-migration-reporting-italian> Linee guida per raccontare le migrazioni in modo corretto e accurato.

www.occhioaimedia.org, Campagne di sensibilizzazione e di informazione su razzismo e immigrazione.

<https://www.respectwords.org>, Seminari e campagne radiofoniche sul tema dell’uso corretto delle parole.

